

Rassegna del 16/12/2016

Corriere della Sera	2	Mediaset-Vivendi l'Authority frena Gentiloni: vigiliamo - Mediaset, l'Agcom frena la scalata	F.D.R. 1
Corriere della Sera	2	Messina: sosteniamo l'azienda, resti italiana Scudo delle banche contro la paura dell'Opa	Pica Paola 3
Corriere della Sera	1	Retroscena - Quei contatti (informali) tra i governi di Roma e Parigi. Il caso diventa internazionale - Quei messaggi tra governi	Verderami Francesco 4
Repubblica	2	Scalata Mediaset lo stop di Agcom contro i francesi - La mossa di Agcom per bloccare Vivendi "Se prende Mediaset deve lasciare Telecom"	Fontanarosa Aldo 6
Repubblica	2	I francesi: "La salita al 20% non è ostile"	Bennewitz Sara 8
Repubblica	1	L'inutile linea del Piave - Lo straniero alle porte e l'inutile linea del Piave	Giannini Massimo 9
Sole 24 Ore	6	Fininvest-Vivendi, oggi i francesi in Italia	Olivieri Antonella 11
Sole 24 Ore	7	Mediaset-Vivendi, il freno AgCom - Mediaset-Telecom, i paletti di AgCom	Fotina Carmine - Mele Marco 13
Sole 24 Ore	6	L'arma legale per «congelare» l'affondo	L.G. 15
Sole 24 Ore	7	Se la difesa del Biscione passa dalla «rete» tlc	Olivieri Antonella 16
Sole 24 Ore	6	Vivendi: la nostra non è una mossa ostile	Moussanet Marco 17
Sole 24 Ore	6	Il rischio della guerra «di trincea»	S.Fi. 18
Sole 24 Ore	7	Coro bipartisan a favore di Mediaset M5S si sfilà: intervento inappropriato	M.Per. 19
Stampa	5	Mediaset, Bolloré cerca la tregua - Vincent pensa alla tregua di Natale e cerca un abboccamento con Silvio	Spini Francesco 20
Stampa	4	Lo stop dell'Agcom a Vivendi "Concentrazione dei media"	Olivo Francesco 22
Stampa	1	Analisi - Bolloré gioca sui ritardi dell'Italia per creare una piattaforma che faccia concorrenza a Hollywood - Il grande gioco delle reti	Riotta Gianni 24
Stampa	4	Il gelo di Forza Italia "Ora si facciano aiutare dal loro amico Renzi"	Magri Ugo 26
Messaggero	9	Vivendi-Mediaset altolà dell'Agcom «Possibile il veto» - Mediaset, possibile veto dell'Authority a Vivendi	Cifoni Luca 27
Giornale	2	Assalto a Mediaset L'altolà del governo al furbetto francese - Intesa difende Mediaset «Deve rimanere italiana»	Camera Maddalena 29
Giornale	3	L'altolà del Garante: l'assalto di Vivendi è vietato dalla legge	Signorini Antonio 31
Giornale	4	La «furbata» di Bolloré vale già 250 milioni ma la sfida è sui contenuti	Camera Maddalena 34
Il Fatto Quotidiano	8	Una "azienda strategica"? Mavalà, fuori la politica - Quando B. spinse Bolloré a prendersi Telecom Italia	Meletti Giorgio 36
Italia Oggi	13	Bolloré spiega la sua strategia che consiste nel realizzare un asse che partendo dalla Francia scenda in Italia, Spagna e l'Africa	Corsentino Giuseppe 38
Mf	2	La bagarre Mediaset spinge Telecom - Telecom vola sull'effetto Fininvest	Follis Manuel 39
Mf	3	La priorità è risanare Premium	Montanari Andrea 41
Messaggero	9	Retroscena Il progetto industriale che passa per Tim torna sul tavolo con orizzonti più larghi	Scozzari Carlotta 43
Repubblica	45	Tim Vision incorporata farà contenuti	... 45
Mf	4	Il futuro sarà con Vodafone. Oppure con O2	... 46
Sole 24 Ore	40	Intervista a Pietro Sella - «Nell'hi-tech conta la rete, non le distanze»	Ma.Fe. 47
ESTERA			
Financial Times	17	I parlamentari italiani si lamentano per l'iniziativa "ostile" di Vivendi	Politi James - Sanderson Rachel 48
Echos	24	Il governo italiano alza la voce contro Vivendi	Tosseri Olivier 49

Dir. Resp.: Luciano Fontana

TV MESSINA: INTESA A FIANCO DEL GRUPPO

Mediaset-Vivendi l'Authority frena Gentiloni: vigiliamo

di **Federico De Rosa**

Un muro all'assedio di Vivendi a Mediaset. Il premier Gentiloni: modalità ostili, giusto vigilare. E l'Authority per le comunicazioni scende in campo e ricorda ai francesi, primo socio di Telecom Italia, il divieto sulle concentrazioni tra media e telecomunicazioni. Ieri il mercato ha spinto i titoli del gruppo telefonico e accantonato il Biscione. L'ad di Intesa, Carlo Messina: «Vicini a Mediaset, deve restare italiana».

alle pagine 2 e 3 **Pica**

L'Authority: veto possibile su concentrazioni con Telecom e Vivendi Gentiloni: modalità ostili, giusto vigilare. Hollande: operazione privata Mediaset, l'Agcom frena la scalata

MILANO Scalare Telecom Italia per tagliare la strada a Vivendi e difendere così Mediaset? Sembra più una suggestione che uno scenario, ma ieri a Piazza Affari in molti hanno scommesso che questa potrebbe essere la contromossa che ha in serbo il Biscione per uscire dall'angolo in cui vuole schiacciarlo Vincent Bolloré. Così per un giorno i titoli Mediaset sono stati lasciati da parte (-1,5% dopo essere arrivati a perdere fino al 6%) e la speculazione si è spostata su Telecom, salita invece del 3,66%.

«Siamo totalmente estranei alla vicenda, non abbiamo un coinvolgimento né diretto né indiretto» ha commentato il presidente di Telecom Italia, Giuseppe Recchi. Vivendi ha il 23,8% del capitale del gruppo telefonico e quel 20% di Mediaset rastrellato sul mercato sta alimentando suggestioni anche sulle possibili combinazioni che Bolloré potrebbe trovare tra le due società. Il consolidamento in Europa è già in corso. Proprio ieri Rupert Murdoch ha ufficializzato l'accordo per l'acquisto attraverso la 21st Century Fox del 100% di Sky Europe, di cui aveva il 39%. Ma per Bolloré la strada del consolidamento in Italia sembra sbarrata. Le regole sugli incroci tra tv e società di telecomunicazioni sono molto

stringenti, come ha ricordato ieri l'AgCom in un comunicato in cui avvisa Vivendi «che operazioni volte a concentrare il controllo delle due società potrebbero essere vietate». Sulla base dei dati del 2015 «Telecom risulta il principale operatore nel mercato delle comunicazioni elettroniche, detenendo il 44,7% della quota nel mercato prevalente delle telecomunicazioni. Mediaset — ha spiegato l'AgCom —, società operante nel settore dei media e dell'editoria, il cui azionista di maggioranza è il gruppo Fininvest con il 34,7%, raggiunge nel 2015 una quota del 13,3% del Sic (il Sistema integrato delle comunicazioni, ndr)». E un solo soggetto non può avere il controllo di entrambe. Dunque la strada è molto stretta. Ma nessuno conosce il progetto di Bolloré.

Intanto ogni giorno che passa il muro a difesa di Mediaset diventa più solido. Dopo l'altolà del ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, ieri dal Consiglio europeo di Bruxelles il premier Paolo Gentiloni ha ammonito: «È un'operazione di mercato che non riguarda i rapporti tra Stati, ma questo non significa che non si debba esprimere una critica per le modalità ostili. Il governo segue con un'attenzione vigile una vicenda che riguarda il settore dell'informa-

zione e delle telecomunicazioni». Il presidente francese François Hollande ha parlato di «operazioni private». Preoccupati anche Maurizio Lupi, Maurizio Gasparri, Matteo Salvini, Pier Ferdinando Casini e Stefano Fassina, mentre il M5S ha criticato il governo giudicando «totalmente inappropriato un intervento dell'esecutivo» per Mediaset quando non si è fatto nulla per Telecom.

Nel dibattito, a sorpresa, è entrata anche Radio Vaticana. L'economista Giovanni Marseguerra, coordinatore del comitato scientifico della fondazione pontificia Centesimus Annus, ha espresso dubbi sull'efficacia della manovra di Bolloré: «La famiglia Berlusconi possiede una quota di Mediaset che credo sia più che sufficiente per mantenerne il controllo, perché è circa il 40%. Quindi Vivendi, anche arrivando al 20%, non è in grado di scalzare questo controllo».

F. D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Vivendi ha raggiunto due giorni fa il 20% del capitale sociale di Mediaset

● La mossa della media company francese presieduta da Vincent Bolloré ha indispettito non poco i vertici di Fininvest, la holding di controllo del Biscione

● Fininvest si è portata al 38,3% per scoraggiare il tentativo di scalata da parte di Vivendi

● Ieri è intervenuta l'Agcom: l'Authority ha ricordato il divieto del controllo congiunto di Telecom e Mediaset

23,8

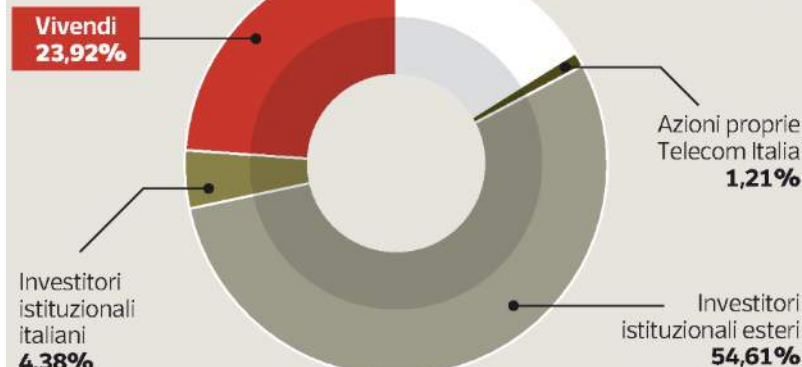
per cento la partecipazione che la francese Vivendi detiene attualmente in Telecom Italia, un punto sotto la soglia dell'Opa

20,6

per cento la partecipazione del gruppo Bolloré nella media company francese Vivendi, in base agli ultimi dati disponibili

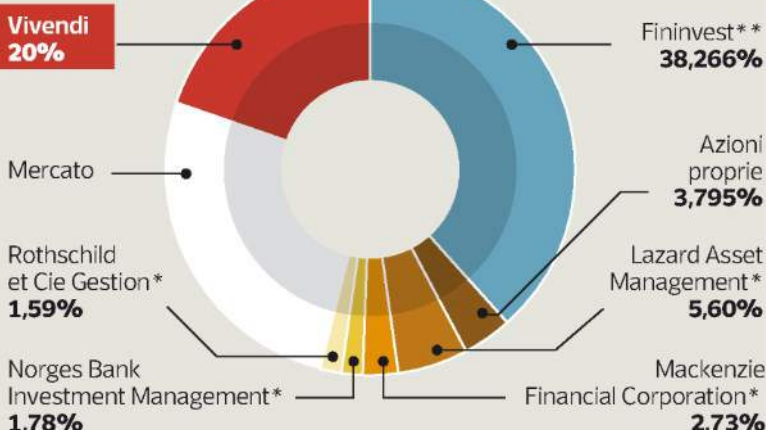
Telecom Italia

GLI AZIONISTI



Mediaset

GLI AZIONISTI



Il Ceo di Intesa

Messina: sosteniamo l'azienda, resti italiana Scudo delle banche contro la paura dell'Opa

L'ombra dell'Opa si allunga sulla sfida per Mediaset nonostante i molti ostacoli sulla strada di un (eventuale) affondo dei francesi. In finanza si sbaglia sempre a escludere qualcosa e infatti il mercato che ieri ha ripescato il titolo da un tonfo del 9% segnala in fondo come credibile, l'ipotesi che Vivendi vada avanti. Mentre Mediaset chiama in squadra Intesa Sanpaolo e Unicredit. Con le due banche gli approfondimenti inizieranno già nelle prossime ore: quella di oggi si annuncia una giornata importante per capire il passo di Vincent Bolloré. Il bretone dovrebbe mettere sul piatto un po' più di 3 miliardi per quell'80% delle tv di Silvio Berlusconi che oggi non è nelle sue disponibilità. Cifra impegnativa anche per uno che ha in cassa 2,5 miliardi di euro e forse non sufficiente a coprire le Opa che a cascata dovrebbero essere lanciate sulle controllate Eutelsat e Mediaset Spagna. Un nodo è poi Telecom Italia. La società che vede Vivendi come primo socio ed è soggetta all'attività regolatoria di un Paese che definisce «inappropriata» l'avanzata transalpina nella tv privata. Per l'italianità del gruppo da oltre 4 mila dipendenti si spende pubblicamente Carlo Messina, capo di Intesa, banca che accompagna Mediaset da anni. Ma anche Jean-Pierre Mustier non si tira indietro. Il francese impegnato nel rilancio di Unicredit ha appena confermato la rilevanza della posizione di primo azionista in Mediobanca, proprio a fianco dello stesso Bolloré. E dopo aver ceduto ai parigini di Amundi la controllata nel risparmio gestito Pioneer, tira dritto tra i sospetti di voler vendere agli ex colleghi di SocGen la seconda banca italiana.

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Carlo Messina, consigliere delegato e direttore generale di Intesa Sanpaolo dal 2013



Retroscena

Quei contatti (informali) tra i governi di Roma e Parigi Il caso diventa internazionale

DIPLOMAZIA, AFFARI E POLITICA

Quei messaggi tra governi

di Francesco Verderami

Le torri tv

Il faro dell'authority sull'eventuale concentrazione sulle torri di trasmissione

Sembrano le prove generali di future larghe intese, ma il caso Mediaset è un affare internazionale non (solo) una faccenda di politica nazionale. È un problema del Paese non (solo) un problema di Berlusconi.

Ecco il motivo che ha spinto il governo italiano a rivolgersi, in modo informale, al governo francese per spiegare che la pronuncia affidata al ministro dello Sviluppo economico Cailenda era volta «a difesa della dignità nazionale»: perché non c'è alcuna ostilità verso chi intenda investire in Italia, anzi, ma «nessuno può pensare di fare razzie».

Non è chiaro se Gentiloni abbia affrontato ieri l'argomento a margine del vertice di Bruxelles, ma è certo che due giorni fa il premier si riferisse espressamente alla scalata di Mediaset quando — durante il dibattito per la fiducia — aveva detto che «la nostra economia è forte e il nostro Paese non è territorio di scorribande». Una breve citazione, trasmessa a Parigi, per evidenziare l'irritazione delle istituzioni italiane nei confronti di Vivendi, che ha agito «senza nemmeno un preavviso, senza neppure un'informazione sul progetto industriale».

E mentre il premier parlava in Parlamento, al banco dei ministri si commentava il caso con espressioni colorite: «Se in Francia un imprenditore italiano si fosse comportato così, lo avrebbero ghigliottinato». Per ora il caso resta confinato nell'ambito della diplomazia verso la Francia e della moral sua-

sion pubblica verso Bolloré, con il governo pronto ad assumere iniziative «nell'interesse nazionale», se fosse necessario.

Perciò è una semplificazione ridurre la questione a una faccenda di politica domestica, sebbene nei suoi colloqui riservati Confalonieri abbia commentato positivamente la mossa di palazzo Chigi: «Siamo diventati simpatici al governo». È vero che tra il patron del Biscione e il premier corre buon sangue, dai tempi in cui il Nazareno era solo un luogo e non ancora un patto. «Ci controlliamo a vista», diceva l'allora ministro delle Comunicazioni Gentiloni: «Dalla mia finestra posso vedere cosa fa lui. E lui dalla sua finestra può spiare quello che faccio io».

Ma ci sarà un motivo se è il sistema-Italia ad aver preso ieri posizione: dalle banche (nella sfida del libero mercato), all'Agcom (sul nodo delle regole). Fino all'Antitrust, che — ricordando come Mediaset sia in possesso di torri per la trasmissione del segnale televisivo — ha invitato riservalmente il governo a porre «massima attenzione» sull'eventuale concentrazione Telecom-Vivendi nel sistema dei ripetitori, che è questione di «interesse strategico», per via delle comunicazioni sensibili come quelle della Difesa.

La rete era già stata materia di contrasti tra l'esecutivo guidato da Renzi e il colosso telefonico oggi controllato da Bolloré. La rete era stata anche tema di polemica con chi l'aveva in precedenza privatizzata: «Fu un errore farlo», aveva scritto al Corriere il sottosegretario del Pd Giacomelli, puntando l'in-

dice contro il gabinetto Prodi. Il fatto che venga ricordata quella «lettera aperta» e insieme venga rimarcata la decisione di tenere «sotto la sfera pubblica» il cablaggio delle città in fibra ottica, è un modo per rigettare le critiche di quanti sostengono che per Mediaset si stia facendo ciò che non si è fatto per Telecom. Perché alla fine — se le regole vengono rispettate — il mercato è mercato. E il governo ha dei limiti che non può travalicare.

Peraltro, in questa fase, il Biscione non ha chiesto un intervento formale dell'esecutivo, concentrato com'è a difendersi sul mercato. L'operazione starebbe incrinando persino antichi sodalizi, se fosse vero ciò che si racconta nel Palazzo, e cioè che l'imprenditore tunisino Tarak Ben Ammar — amico di Berlusconi — avrebbe annunciato all'ex premier la disponibilità di Bolloré a cercare un compromesso su Mediaset Premium, nelle stesse ore in cui il Cavaliere veniva informato delle mosse «ostili» del finanziere francese. Voci e sospetti alimentano lo scontro. Lo stato maggiore berlusconiano studia l'«assedio» e ritiene «difficile» la scalata. Ma teme che Vivendi — forte del suo 20% — possa chiedere un'assemblea straordinaria



per insediarsi nella stanza dei bottoni.

E mentre ad Arcore si studiano i precedenti di Bolloré, che in passato entrò nel board di alcune aziende per poi farsi liquidare vantaggiosamente prima di togliere il disturbo, a Roma si osservano — non senza preoccupazione — i mutamenti della mappa del potere in Italia. In attesa di capire se dietro la manovra su Mediaset si celi l'azione di un raider o piuttosto la strategia di un imprenditore che già controlla Telecom, sta dentro Mediobanca e con il Biscione «avrebbe la metà del sistema Paese». Altro che larghe intese...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rapporti

● Sulla vicenda della scalata Vivendi su Mediaset il governo italiano si è rivolto in modo informale al governo francese per chiedere rassicurazioni su un'operazione percepita come ostile

● Il ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda ha detto che il modo in cui Vivendi ha condotto l'operazione non «sembra il modo più appropriato di procedere per rafforzare la presenza in Italia»

● Il premier Gentiloni avrebbe trasmesso a Parigi una breve citazione nella quale traspare l'irritazione delle istituzioni italiane nei confronti di Vivendi

● La procura di Milano ha aperto un'inchiesta per (presunta) manipolazione del mercato a carico di ignoti

Fininvest

GLI AZIONISTI



Scalata Mediaset lo stop di Agcom contro i francesi

> “Vivendi controlla già Telecom
in pericolo il pluralismo dei media”

ROMA. Dopo il governo, anche il Garante per le Comunicazioni (Agcom) prova a fermare l'assalto di Vivendi a Mediaset. Il Garante avverte i francesi di Vivendi che non possono sommare il controllo di Telecom Italia, già in atto, a quello di Mediaset. Così dicono le nostre norme che contrastano le concentrazioni industriali. Ma Bolloré potrebbe aggirarle.

BENNEWITZ, DE MARCHIS, FONTANAROSA E LOPAPA ALLE PAGINE 2, 3 E 4

La mossa di Agcom per bloccare Vivendi “Se prende Mediaset deve lasciare Telecom”

Il Garante: violerebbe legge sui tetti al controllo Ma Bolloré può aggirarli cedendo Premium

ALDO FONTANAROSA

ROMA. Dopo il governo, ora anche il nostro Garante per le Comunicazioni (l'AgCom) tenta di fermare l'assalto di Vivendi a Mediaset. In una nota ufficiale, il Garante avverte i francesi di Vivendi che non potrebbero sommare il controllo di Telecom Italia (già in atto) a quello di Mediaset. Così dicono le nostre norme che contrastano le concentrazioni industriali. Ma Vivendi — 10,7 miliardi di ricavi consolidati, 16 mila 500 dipendenti — ha già in tasca la soluzione. E questa passa attraverso la vendita di Mediaset Premium. Conquistare la casa ma-

dre Mediaset — e subito dopo cedere la disastrosa pay-tv Premium — permetterebbe ai francesi di andare avanti nella loro azione.

Con atto irrituale, dunque, il Garante scrive una nota ufficiale per ricordare agli attori in campo quali sono le regole del gioco. Vivendi — c'è scritto — è oggi «l'azionista di maggioranza» di Telecom Italia, di cui ha il 24,68%. E Telecom Italia controlla il 44,7% del mercato nazionale delle tlc. Un gigante, dunque, nel suo settore.

Ora, l'ingombrante proprietà di Telecom Italia vieterebbe ai francesi di Vivendi di prendere anche Mediaset. Il divieto

scatta perché Mediaset ha oggi il 13,3 per cento — dunque una fetta consistente — di un mercato confinante a quello di Telecom: il mercato editoriale (composto da giornali, radio e televisioni).

Le regole sono molto chiare.



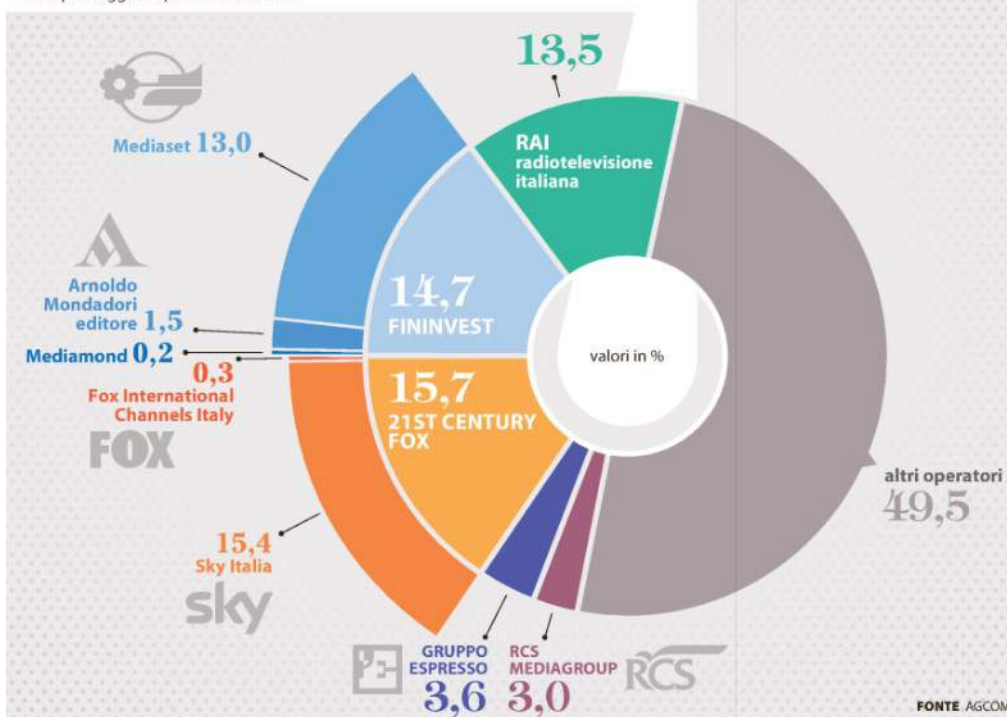
Con questi numeri, un'impresa non può controllare sia Telecom Italia sia Mediaset. Ma le stesse regole dicono che l'operazione sarebbe possibile a condizione di rendere Mediaset più snella, più piccola come perimetro industriale. E per questo i francesi sono pronti a gettare in mare Mediaset Premium (con i suoi 558,8 milioni di ricavi). A facilitare i francesi di Vivendi è il fatto che, da quest'anno, il nostro Garante dovrà includere nel mercato editoriale classico (giornali, radio, tv) anche i colossi della Rete, come Facebook e Google. In un mercato editoriale che si allarga a Internet, il peso specifico di Mediaset (senza Premium) si abbasserebbe sotto la quota limite del 10 per cento. Anche questa novità, dunque, aiuterebbe a superare ogni veto. Potenziale compratore di Mediaset Premium è naturalmente Sky. Ma Vincent Bolloré, il padrone di Vivendi, non è convinto di consegnare alla pay-tv di Rupert Murdoch i 2 milioni 10 mila abbonati di Mediaset Premium trasformandola così nel monopolista nazionale della televisione a pagamento.

L'altra ipotesi è che Vivendi ceda Mediaset Premium ai cugini di Orange (che è il colosso francese delle telecomunicazioni). Insieme a Mediaset Premium, Vivendi potrebbe vendere ad Orange anche una quota della sua pay-tv, Canal+.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La torta delle comunicazioni

Principali soggetti operanti nel settore



Silvio Berlusconi



Vincent Bolloré



IL FINANZIERE

Vincent Bolloré, 64 anni, è l'azionista di riferimento del Gruppo dei media francese Vivendi, che controlla la quota di maggioranza di Telecom e sta scalando Mediaset.

I francesi: "La salita al 20% non è ostile"

Fininvest resta in trincea: nessuna fiducia nel finanziere. Titolo a -1,5%, passa il 4% del capitale

Il primo banco di prova per i due schieramenti sarà in primavera con l'assemblea su bilancio e collegio sindacale

SARA BENNEWITZ

MILANO. Dopo le tensioni degli ultimi tre giorni il mercato si prende una pausa in attesa di capire fino a che punto i francesi di Vivendi sono pronti a spingersi su Mediaset, e quali barricate potrà innalzare Fininvest per difendere il colosso della tv commerciale. In Borsa, dove chi doveva rastrellare azioni nei due schieramenti italo-francesi ha già comprato tutto quello che poteva comprare, il titolo Mediaset, che nelle scorse due sedute aveva fatto un balzo in avanti del 33%, ieri ha perso l'1,5% ma con forti volumi (il 4% del capitale), perché la guardia resta alta. Fonti vicine a Vincent Bolloré ribadivano che dietro la scelta di rilevare il 20% di Mediaset, non ci sarebbero «intenzioni ostili», ma la volontà di salvare l'impianto industriale dell'accordo firmato lo scorso 8 aprile — che prevedeva l'acquisto del 100% di Mediaset Premium da parte dei francesi, e lo scambio del 3,5% di azioni tra Mediaset e Vivendi — contratto poi disconosciuto a fine luglio. Dura e secca la replica di Fininvest, che non solo non è stata avvisata della scalata a Mediaset, ma si è dovuta difendere nottetempo ricomprando in due sedute poco meno del 4% di Cologno. E del resto, sedersi a un tavolo con qualcuno che è entrato in casa tua sfondando la

porta, non pone di certo le basi per una trattativa all'insegna della fiducia. Chi da tempo conosce Bolloré, sostiene però che se Vivendi avesse voluto fare una mossa ostile, avrebbe potuto annunciare contestualmente al primo 3%, anche un'Offerta pubblica su Mediaset. E il consolidamento tra tv e contenuti è un processo che va avanti: anche ieri Sky ha accettato l'Opa da 14 miliardi di euro dei "cugini" della Fox. Fatto sta che, in attesa di un incontro, il primo banco di prova per misurare i muscoli del braccio di ferro Berlusconi-Bolloré, si presenterà in primavera quando l'assemblea Mediaset oltre al bilancio, sarà chiamata a nominare il collegio sindacale. I francesi, potrebbero presentare una lista, mentre pare improbabile che abbiano i numeri per chiedere la revoca del consiglio — come avevano provato a fare senza riuscirci con Telecom un anno fa. Il board presieduto da Fedele Confalonieri sarà in carica fino alla primavera 2018, e solo allora Vivendi potrebbe presentare una sua lista. Intanto, in attesa che la Consob da una parte e la Procura di Milano dall'altra ricostruiscano come Vivendi abbia potuto rastrellare in tre sedute il 20% di Mediaset, a Parigi circolano voci secondo cui l'"affaire" sarebbe costato circa 800 milioni, una cifra in linea con gli attuali valori di Borsa. A fine ottobre i vertici di Cologno avevano fatto una ricognizione informale tra i soci, e a parte il 5% di Lazard asset management, erano state notate partecipazioni in mano ad amici di Bolloré come le gestioni di Axa (1,3%) e quelle di Rothschild (1,6%), investitori che in questi giorni avrebbero potuto facilitare la scalata di Vivendi.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



L'INUTILE LINEA DEL PIAVE

LO STRANIERO ALLE PORTE E L'INUTILE LINEA DEL PIAVE

Nel caso
Mediaset-Bolloré
è "in gioco l'Azienda
Italia", dice Gentiloni
Ma il premier
si sbaglia, per due
buone ragioni

MASSIMO GIANNINI

LO STRANIERO è alle porte, e noi non abbiamo niente da metterci. Un invasore minaccia di portarsi via un altro campione nazionale, e il Paese trabocca di orgoglio ferito e stupito. Certo, stavolta la posta in gioco è alta. In tutti i sensi: economico, politico, simbolico. Vincent Bolloré osa l'assalto al cielo, portando un attacco ostile al cuore del potere berlusconiano. Il blitzkrieg, forse non per caso, avviene in un momento di relativa fragilità del Paese. La resistibile armata renziana si è ritirata a Pontassieve, dopo la disfatta referendaria.

LA timida pattuglia di Gentiloni muove i primi passi in una terra incognita. E così, come sempre e più di sempre, rispuntano i patrioti del giorno dopo. Riemergono gli alfieri dell'italianità perduta. "Non passi lo straniero". Ma il grido di battaglia risuona stanco. Soprattutto inutile, nell'era dei mercati liberi, apolidi e irresponsabili. Ciononostante, come cantava De André, le regine del tua culpa affollano i parrucchieri.

È vero che Mediaset non è un'azienda qualsiasi. «Qui è in gioco l'Azienda Italia», dice il presidente del Consiglio, lasciando intendere che Palazzo Chigi potrebbe ingaggiare un'aspra resistenza contro i francesi. Il premier si sbaglia. Per due buone ragioni.

La prima ragione è storico-politica: se quella fosse davvero la posta in palio, il suo monito sarebbe tardivo. L'Azienda Italia ce la siamo già giocata da un pezzo. La nostra Caporetto si consuma da anni, nell'incoscienza del pubblico e nell'insipienza del privato. Governi senza idee, abituati alle partite di scambio e ai negoziati corporativi, incapaci di concepire politiche industriali e di far crescere settori strategici. Capitalisti senza capitali, affezionati alla rendita e ai comodi servizi in concessione, incapaci di investire nell'innovazione di prodotto e di processo. Se ne sono andati così, nei decenni, i pezzi migliori.

Se parliamo solo di Francia, è emigrata olttralpe la proprietà di Edison e Carrefour, Parmalat e Galbani, Bnl e Cariparma, per non parlare di Bulgari e Fendi, Pomellato e Loro Piana. Alla Borsa di Milano le partecipazioni degli investitori francesi pesano per 34,5 miliardi, il 7% del listino. Sono cadute una alla volta (compresa l'ultima, Pioneer, che Unicredit ha ceduto tre gior-

ni fa ad Amundi, per 3,5 miliardi). Accompanate da un rammarico paroloso che elude i veri problemi, mai risolti. La pessima gestione delle imprese e delle banche (che le rende fortunatamente contendibili) e l'atavica carenza di un solido Sistema-Paese (che le rende giustamente indifendibili).

La seconda ragione è tecnico-giuridica. Di strumenti per difenderci non ce ne sono. E quelli che ci sono, nelle condizioni date, non è forse neanche giusto utilizzarli. La discesa in campo dell'Agcom non pare l'arma fine di mondo. Semmai un'arma di distrazione di massa. La scalata di Vivendi a Mediaset sarebbe preclusa dal fatto che le due partecipazioni di Bolloré (Telecom e Mediaset) già ora supererebbero i limiti di concentrazione previsti dal combinato disposto del "mercato prevalente delle telecomunicazioni" (40%) e del cosiddetto Sic, "Sistema integrato delle comunicazioni" (10%).

Parliamo di tutto e di niente. La legge Gasparri introdusse il "Sic" proprio per ampliare all'infinito (e all'indefinito) la natura del business tv-tlc, per consentire allo stesso Berlusconi, allora premier, di tenersi ben stretto il suo impero mediatico. Una legge colabrodo, dunque. Fu scientemente e serenamente aggirata allora, quando in ballo c'erano gli interessi del Cavaliere. E potrebbe esserlo allo stesso modo oggi, quando in gioco ci sono quelli di un suo avversario. Si vedrà nei prossimi giorni.

Ma quello che si vede già oggi è che il "cadornismo" non ci salverà. È troppo tardi. Quando avremmo dovuto resistere non lo abbiamo fatto. Nell'ultimo anno proprio le manovre occulte o palesi di Bolloré hanno rivelato in modo plastico le debolezze italiane. Due re sono nudi, di fronte all'offensiva transalpina. È nudo Berlusconi. Il vecchio sovrano, stanco e malato, ha lasciato che i figli sbagliassero tutto lo sbagliabile su Mediaset. Chiudendo con un bagno di sangue la vendita di Endemol. Evitando l'accordo con Murdoch, nel timore di finire divorati dallo Squalo. Cercando di condividere con il falso amico bretonne il rosso di Mediaset Premium. Ora che Bolloré ha gettato la maschera, il



Dir. Resp.: Mario Calabresi

paradosso è che proprio il Cavaliere, il thatcheriano alle vongole, chiede l'aiuto dello Stato. E si gioca la richiesta di protezione al tavolo della crisi di governo, perpetuando una volta di più l'immane e irrisolto conflitto di interessi che non lo ha mai abbandonato. Quanto può essere utile il "soccorso azzurro" a un Gentiloni che al Senato ha una maggioranza di un pugno di voti? Quanto può servire il sostegno forzista, a un Pd che in Parlamento deve trovare un alleato per riscrivere la legge elettorale?

Ma è nudo anche Renzi. Il "Royal Baby", sconfitto ma non domo, che in estate ha fatto cacciare l'amministratore delegato di Mps ma in inverno non ha battuto ciglio di fronte a Bollore nell'altra, decisiva scalata a Telecom (quella sì, "inappropriata", per usare la formula di Calenda). Avrebbe potuto, perché la "golden power", introdotta per legge nel 2012, permette allo Stato di intervenire (anche nei casi in cui non sia azionista) su acquisti in corso di aziende che possiedono asset di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Su Vivendi (francese e dunque comunitaria) lo Stato non potrebbe vietare in assoluto l'acquisto di partecipazioni. Ma avrebbe potuto stabilire condizioni prescrittive sui medesimi acquisti, e in ogni caso impugnare delibere degli organi societari. Avrebbe potuto esercitare una "moral suasion", anche politica, perché nel caso Telecom la partita riguarda le infrastrutture di rete (e non solo i "contenuti tv", come nel caso di Mediaset). Renzi avrebbe potuto. Ma non l'ha fatto. Magari è stato anche meglio così, visti i disastri infiniti compiuti dai sedicenti "poteri forti" intorno alla telefonia italiana, dalla privatizzazione della Stet in poi. Ma il risultato è che anche Telecom è andata, nel borbottio sterile e colpevole dell'establishment.

Siamo terra di conquista, e la colpa è solo nostra. Cadranno altri bastioni. L'assedio francese, che parte da Telecom e incrocia Mediaset, potrebbe arrivare fino a Mediobanca, e per questa via (con lo sbarco di SocGen) alle Generali. La "magnifica preda", come la chiamava Enrico Cuccia. La guerra è globale, e noi la combattiamo a mani nude. Anche per questo, oggi, non avrebbe alcun senso "morire per Arcore". Sarebbe un'inutile linea del Piave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fininvest-Vivendi, oggi i francesi in Italia

Il Ceo di Vivendi, Arnaud de Puyfontaine, a Roma per il cda Telecom: possibili incontri sul dossier tv

L'attivismo transalpino

Il titolo cede l'1,55%, passato di mano in tre giorni il 23% del capitale: per Vivendi un conto da 800 milioni per il 20%

LA PARTITA

Si verificherà se ci sono i margini per riaprire un dialogo o se lo scontro è destinato a continuare. Erede a fianco di Berlusconi
Antonella Olivieri

Giornata interlocutoria sul fronte della contesa Mediaset-Vivendi. Il primo giorno di tregua negli annunci della scalata francese è stato accompagnato da un rintracciamento del titolo Mediaset che ieri è stato sospeso più volte in Borsa, ma questa volta al ribasso, per poi chiudere la seduta in flessione dell'1,55% a 3,564 euro, comunque a livelli di prezzo "estivi", precedenti la "disdetta" al contratto su Premium. Ieri è passato di mano un altro 4% del capitale che porta al 23% il capitale negoziato nelle ultime tre sedute.

Bolloré avrebbe speso qualcosa come 800 milioni per mettere da parte il 20% di Mediaset che ha raggiunto: vorrebbe dire che il prezzo di carico è di 3,38 euro per azione. Da Parigi arrivano segnali nella direzione di far valere quella quota sul tavolo di un negoziato che riprenda dal punto in cui sono stati interrotti i rapporti lo scorso luglio. Ma per trattare bisogna essere in due.

Lo staff di Fininvest in questi giorni è rimasto impegnato in continue riunioni per valutare il da farsi, sia sul piano finanziario che sul piano legale. Oltre allo studio Di Porto e a Niccolò Ghedini, per la parte penale, la schiera dei consulenti legali si è arricchita per l'arrivo dello studio Bonelli Erede, proprio gli avvocati che hanno assistito con successo De Benedetti per la vicenda Mondadori, costata centinaia di milioni alle casse della holding della famiglia Berlusconi.

Allo stato, comunque, Fininvest non può crescere ulteriormente in Mediaset rispetto al 38,26% raggiunto in settimana (pari al 39,775% dei diritti di voto, considerate anche le azioni pro-

pric). Mediaset, che avrebbe una delega per un buy-back fino al 10% delle proprie azioni, non può spenderla perché farebbe scattare la soglia d'Opa al suo azionista di riferimento. Posizioni "in appoggio" sono rischiose da ipotizzare perché, analogamente, potrebbero essere identificate come azioni di concerto e far scattare l'obbligo di offerta a carico di tutti i partecipanti.

Le iniziative legali volte a ottenere la sterilizzazione dei diritti di voto dei francesi dovrebbero essere avvalorate in giudizio e anche eventuali procedure d'urgenza potrebbero rivelarsi più "lente" dei tempi della finanza, almeno ai ritmi battenti a cui è abituato Vincent Bolloré. A partire dall'aprile prossimo, Fininvest potrebbe iniziare a ricomprare con un primo 1,27%, poca cosa e mancano comunque parecchi mesi. Prenotare i pacchetti aggiuntivi che mancano a raggiungere il controllo assoluto del 50% con opzioni call, secondo gli esperti consultati da «Il Sole-24Ore», dovrebbe far scattare comunque l'obbligo d'Opa. Sulla carta l'unica possibilità sembrerebbe essere quella di stipulare, man necessariamente con un'unica controparte, un put & call assolutamente "neutro" anche sotto il profilo economico, con scadenze compatibili con le regole vigenti, che consentono all'azionista maggioritario di incrementare la partecipazione fino al 5% nell'arco di dodici mesi, e dopo, aver raggiunto il 45%, di poter salire liberamente. Nell'immediato l'effetto sarebbe quello di "sterilizzare" le azioni oggetto dei derivati, sottraendole di fatto al supposto scalatore. Il flottante comunque comincia a scarseggiare, perché quasi il 60% è ufficialmente classificato tra il primo e il secondo azionista, un altro 15% è in mano al retail che di solito è l'ultimo a muoversi: in teoria l'arena del contendere è limitata al massimo a un quarto del capitale, c'è da supporre con molti fondi

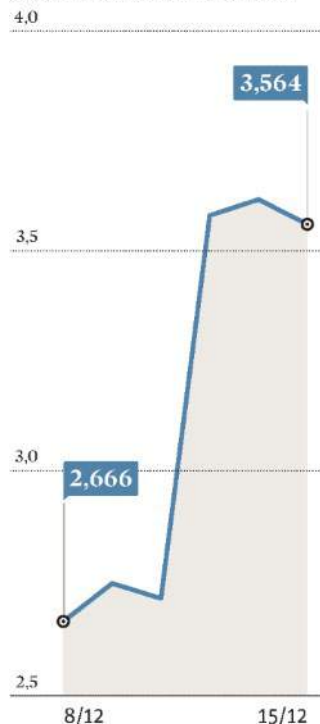
speculativi entrati in posizione negli ultimi giorni.

È evidente che se l'intento di Bolloré è di sedersi a trattare da una posizione di maggior forza, nondimeno la famiglia Berlusconi non vuole farsi trovare sguarnita. Oggi "l'ambasciatore" di Bolloré, l'ad di Vivendi Arnaud de Puyfontaine, sarà in Italia per partecipare al cda Telecom, che si terrà a Roma a partire dalle 10. Non è escluso che ne approfitti per una visita legata al dossier Mediaset. Mai dire mai, è il motto di De Puyfontaine: anche se la porta sembra sbarrata, gli affari sono affari. Si verificherà oggi se c'è qualche spiraglio d'intesa. In caso contrario, c'è da aspettarsi di tutto. Anche che il finanziere bretone schiacci il bottone per andare avanti dopo la prima tappa che l'ha portato a salire al 20% del Biscione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

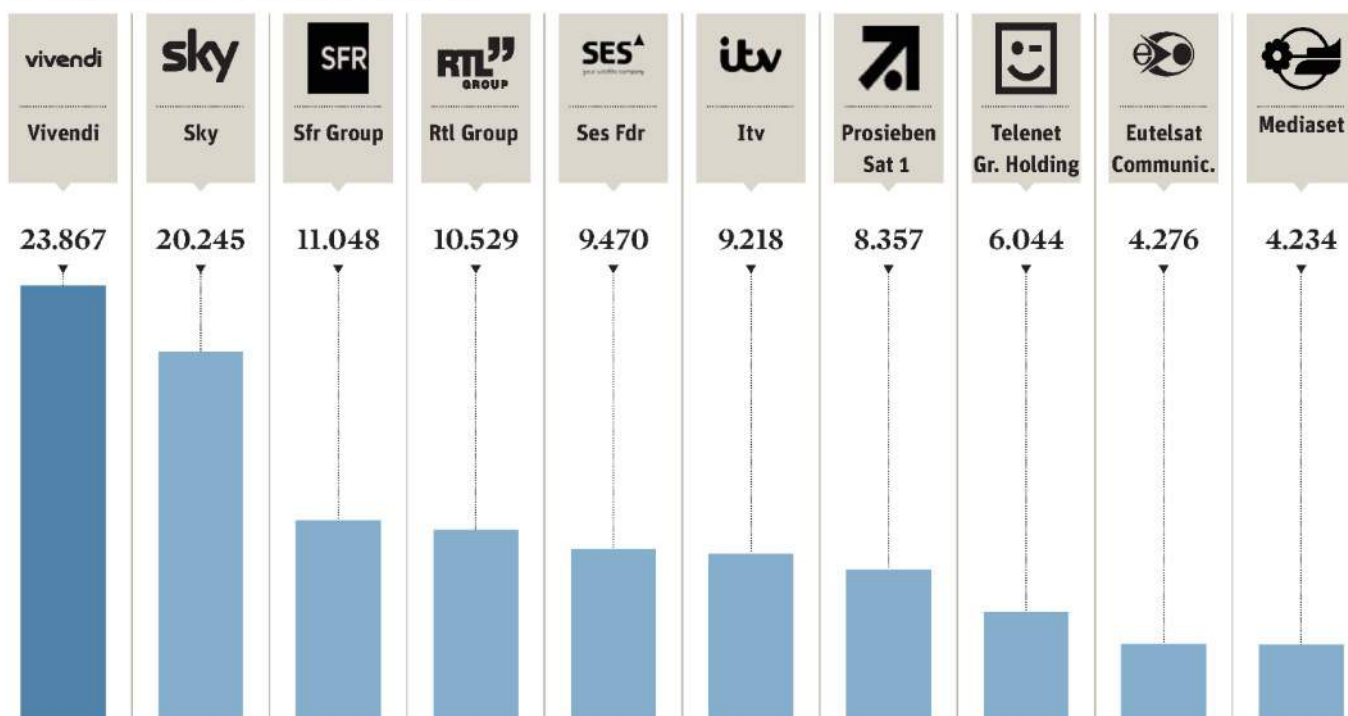
Mediaset

Andamento del titolo a Milano



I big di media e tv in Europa

Capitalizzazione in milioni di euro (al 13/12/2016)



Partita aperta. La sede Mediaset a Cologno Monzese

In campo l'Authority: vietata la concentrazione del controllo di Telecom e del gruppo tv

Mediaset-Vivendi, il freno AgCom

Oggi i francesi in Italia - Bolloré: non è una mossa ostile

■ Vivendi annuncia che la scalata a Mediaset «non è un atto ostile». E l'AgCom frena i francesi. Servizi ▶ pagina 6 e 7

Mediaset-Telecom, i paletti di AgCom

«Possibile divieto per operazioni volte a concentrare il controllo delle due società»

Il Testo Unico sui servizi media audiovisivi e radiofonici

La norma vieta di acquisire ricavi superiori al 10% del Sistema integrato delle comunicazioni a chi detenga una quota oltre il 40% del mercato italiano delle comunicazioni elettroniche

GOVERNO E MORAL SUASION

La golden power non è esercitabile perché Vivendi è un'azienda comunitaria e perché il settore tv non rientra tra gli asset strategici

Camille Fotina

Marco Mele

ROMA

■ Operazioni volte a concentrare il controllo di Telecom Italia e di Mediaset «potrebbero essere vietate». L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni interviene sulla vicenda della scalata di Vivendi al polo televisivo commerciale controllato da Fininvest. Ribadendo quanto anticipato ieri da Il Sole 24 Ore, l'Agcom ricorda che il Testo Unico sui servizi media audiovisivi e radiofonici vieta di acquisire ricavi superiori al 10% del Sic, Sistema integrato delle comunicazioni, a chi detenga una quota superiore al 40% del mercato italiano delle comunicazioni elettroniche. L'Agcom sottolinea come Telecom Italia, «il cui azionista di maggioranza è il gruppo Vivendi con una quota del capitale sociale del 24,68%» sia il principale operatore sul mercato delle tlc, con una quota del 44,7 per cento. Scatta quindi il tetto ad hoc del 10% (per le altre imprese, come Mediaset, è del 20% del Sic). E chi controlla Telecom non può arrivare a controllare Mediaset, che raggiunge nel 2015 una quota del 13,3% del Sic. Tale «tetto» del 20% (10% per Tele-

com Italia) non può essere superato anche attraverso società controllate o collegate. Il controllo sussiste nella forma dell'influenza dominante, quando un soggetto, ad esempio, esercita la maggioranza dei voti nell'assemblea ordinaria o la nomina e la revoca della maggioranza degli amministratori. Sembra evidente che - per ora - non sussista un'influenza dominante di Vivendi in Mediaset e quindi non scatti il controllo congiunto dei due gruppi nazionali. L'Agcom infatti parla di operazione «che potrebbe essere vietata». Lo stesso norma, ovviamente, impedirebbe a Fininvest, che controlla Mediaset, di avere un'influenza dominante su Telecom attraverso una crescita delle proprie quote azionarie.

Fin qui le regole del garante. Diverso il discorso relativo a eventuali interventi normativi. In questo caso, in ambienti di governo, si ammette che sarebbe difficile individuare uno strumento utile, che non finisca per apparire a tutti gli effetti una misura protezionistica. I poteri di veto del golden power non sono esercitabili, perché Vivendi è un'azienda comunitaria e perché il settore tv non rientra tra gli asset strategici da salvaguardare: difesa, reti energetiche, reti dei trasporti, rete tlc.

C'è sicuramente un'anima della maggioranza, e del Pd in particolare, che è storicamente convinta dell'efficacia della separazione della

rete di telefonia fissa, in questo caso teorico deterrente per Bolloré nel caso avanzi nell'idea di un asse Mediaset-Telecom. Ma non si può trascurare il fatto che mosse così estreme potrebbero apparire in contraddizione con le convinzioni pro libero mercato, soprattutto quando c'è di mezzo un'azienda europea, che albergano nei ministri economici del governo. Senza considerare eventuali impatti sugli investimenti già pianificati da Telecom nella banda ultralarga.

Per ora si va avanti con una moral suasion «di sistema», in qualche modo anche coordinata tra politica e mondo finanziario come dimostrano le parole di Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, a difesa dell'italianità. Che non ci siano misure in campo ma una volontà di fare pressing lo conferma, in un'intervista televisiva, il ministro della Giustizia Andrea Orlando: «Il governo non può intervenire perché non può impedire una dinamica di mercato, il governo può mettere dei paletti» non guardando al «proprietario dell'azienda ma ai 20 mila dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sprint di Mediaset a Piazza Affari

Andamento del titolo a Milano



La «torre» di Telecom

Iniziativa. Il pool di avvocati è al lavoro per depositare, dopo la denuncia per manipolazione di mercato, una lunga memoria

L'arma legale per «congelare» l'affondo

IL TESTO UNICO

L'articolo 187 disciplina le pene accessorie se viene provata la manipolazione del mercato: è prevista anche la confisca dei titoli

La difesa di Fininvest dalla mossa ostile di Vivendi passa anche da una strategia legale ben studiata. E il pool di avvocati è evidentemente al lavoro per mettere a punto il tassello chiave che potrebbe «rendere inefficace» il pacchetto di azioni in mano al gruppo francese. L'idea, attorno alla quale si sta ragionando, è di non permettere al colosso guidato da Vincent Bolloré di esercitare pienamente il proprio diritto di voto in una futura assemblea.

Possibile? Punto di partenza è la mossa compiuta dalla holding non appena appreso che Vivendi aveva rilevato un 3% della società ed era pronta a salire al 20%, obiettivo poi raggiunto nell'arco di appena quarantotto ore. In quel momento, la cassaforte della famiglia Berlusconi ha deciso di presentare alla Procura della Repubblica di Milano e per conoscenza alla Consob una denuncia per manipolazione del mercato nei confronti di Vivendi. A depositare l'atto è stato l'avvocato Niccolò Ghedini.

Ora, quello stesso pool che ha gettato le basi dell'affondo, sta lavorando a un'ampia memoria che verrà presentata a stretto giro. E proprio in quelle carte è custodito lo spunto che

cessiva richiesta di contenere l'avanzata di Vivendi. D'altra parte, la battaglia tra i due si gioca sul filo dell'Opa e ogni azione, e soprattutto ogni voto associato a quel titolo, risulta fondamentale per stabilire i nuovi equilibri. Ecco perché l'altra arma di difesa, oltre a consolidare il controllo, è quella di provare a sterilizzare la posizione francese. E in quest'ottica, cruciale è ciò che dispone il Testo Unico della Finanza. L'articolo 185 stabilisce che commette manipolazione di mercato «chiunque diffonde notizie false o pone in essere operazioni simulate o altri artifici concretamente idonei a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari». Allo stesso modo, l'articolo 187 definisce le pene accessorie per chi commette un simile reato e al comma 1 è scritto: «In caso di condanna per uno dei reati previsti dal presente capo è disposta la confisca del prodotto o del profitto conseguito dal reato e dei beni utilizzati per commetterlo». La confisca evidentemente scatta dopo la condanna ma potrebbe essere richiesto a un giudice ordinario un provvedimento d'urgenza? È un'ipotesi. Ma molto dipenderà da come verrà costruita quella memoria e da come si cercherà di provare che, con il «disconoscimento» dell'accordo su Premium annunciato il 26 luglio scorso Vivendi sia riuscita a incidere in maniera artificiosa sull'andamento e la performance del titolo Mediaset.

L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se la difesa del Biscione passa dalla «rete» tlc

LE RICADUTE

I vincoli della Gasparri a freno delle ambizioni di Bolloré, mentre lo spin-off della rete non può essere imposto
 di **Antonella Olivieri**

Telecom si chiama fuori ancora una volta dalla vicenda Mediaset. È lo stesso presidente Giuseppe Recchi a scardinarlo "in chiaro": «Non abbiamo alcun ruolo nella vicenda Mediaset-Vivendi, né attivo, né passivo. Siamo del tutto estranei». Già nelle settimane scorse erano state smorzate le voci di un coinvolgimento di Telecom nella partita che il suo azionista di riferimento francese sta giocando in Italia sul fronte dei contenuti tv. L'incumbent aveva fatto sapere di avere già un contratto commerciale, di piena soddisfazione, con Mediaset Premium, la pay-tv del Biscione, ed non avere perciò nessun motivo per cambiarlo.

Tuttavia nel frattempo la situazione si è evoluta, con Vivendi che ha lanciato l'affondo su Mediaset, salendo nel giro di tre sedute al 20% del gruppo che fa capo alla famiglia Berlusconi. Il quadro è ancora confuso ed è possibile di tutto. Non è così oggi, ma semmai Vivendi finisce per cospugnare il controllo di Mediaset, a quel punto - nel contesto normativo vigente - si scontrerebbe con le disposizioni del Testo unico dei servizi media audiovisivi, che ha recepito la legge Gasparri, come ricordato ieri in un articolo de «Il Sole-24Ore». La legge prevede infatti che un soggetto che abbia una quota di mercato superiore al 40% sul mercato delle tlc non può avere ricavi superiori al 10% nel siste-

ma integrato delle comunicazioni. Questo è lo scoglio su cui sono infranti in passato tutti i tentativi di ipotizzare una fusione tra Mediaset e Telecom. Questo vorrebbe dire, nello scenario indicato, che Vivendi - supposto che si dimostri che esercita un'influenza dominante su Telecom - dovrebbe nel caso scegliere se restare nell'una o nell'altra società, o perlomeno diluirsi in Telecom fino a non esercitare più alcun dominio. Infatti, non a caso, proprio ieri, l'Agcom ha sottolineato, richiamando queste norme, che «operazioni volte a concentrare il controllo delle due società potrebbero essere vietate», dal momento che Telecom è l'operatore di tlc dominante con una quota di mercato del 44,7% e Mediaset nel 2015 raggiunge il 13,3% del Sic.

Le suggestioni di scorporo della rete, che rimbalzano da ambienti romani, non trovano invece appigli concreti. Ci vorrebbe una legge per imporre all'incumbent di privarsi della sua infrastruttura, ma - si osserva da Telecom - occorrerebbe l'ok di Bruxelles che potrebbe concederlo solo come rimedio estremo per concorrenza, ma esclusivamente sul terreno di gioco delle tlc. Non è questo il caso dato che il mercato in Italia, anche nel campo dell'infrastruttura di rete fissa, si è arricchito di nuovi attori, con la discesa in campo di Enel Open Fiber che ha rilevato Metroweb.

Altrove la misura non è stata mai applicata. Il pressing che Sky starebbe conducendo in Uk per sganciare la rete da British Telecom, che già ha attuato la divisione funzionale più avanzata d'Europa, per il momento non ha sortito effetti, sebbene l'ex monopolista britannico si sia riposizionato sul mobile con

l'acquisto di EE e sia entrato nel campo dei contenuti spazzando proprio Sky all'asta per i diritti del calcio.

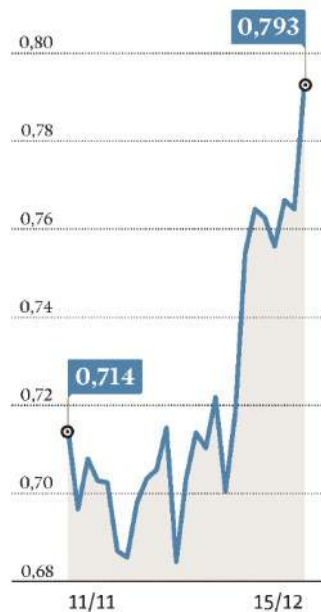
I precedenti - perché è ormai da dieci anni che se ne parla in Italia - rientravano tutti nell'ottica volontaristica, più o meno "spin-tanea". Nel 2006, proprio alla vigilia di un incontro clou con Murdoch per discutere di un'alleanza tlc-contenuti, il cosiddetto "piano Rovati" recapitato all'allora presidente Telecom, Marco Tronchetti Provera, conteneva un caldo suggerimento a procedere con lo spin-off della rete, che non avrebbe potuto essere altrimenti imposto. Caso che fu comunque alla base della fuoriuscita di Olimpia-Pirelli dall'azionariato Telecom. E più recentemente, sotto la gestione di Franco Bernabè, lo scorporo della rete era stato considerato come progetto aziendale volontario, ma mantenendo comunque il controllo dell'infrastruttura che è il vero core business del gruppo.

La situazione tantomeno è cambiata oggi con Flavio Cattaneo alla plancia di comando. Il nuovo ad è convinto che il modello da seguire sia quello di AT&T, impegnata in America a rilevare i contenuti di Time Warner, perché le telco che hanno in mano l'infrastruttura in fibra sono il futuro anche per la trasmissione dei contenuti video.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecom Italia

Andamento del titolo a Milano



Visto da Parigi. I francesi cercano di rassicurare sulle intenzioni riguardo alla scalata in Mediaset. Nella visione di Bolloré «è molto improbabile la prospettiva di un'Opa ostile»

Vivendi: la nostra non è una mossa ostile

UN GRUPPO INTERNAZIONALE

«Abbiamo un buon progetto per Mediaset e per l'Italia anche grazie al nostro know-how nella produzione di contenuti per tv e cinema»

Marco Moussanet

PARIGI. Da nostro corrispondente

Si apre senza alcuna comunicazione ufficiale, Vivendi cerca di rassicurare anche gli ambienti politici italiani sulle proprie intenzioni nella battaglia che ha deciso di ingaggiare con Mediaset (quindi, di fatto, con Fininvest e il clan Berlusconi). «Pensiamo francamente - dicono fonti vicine al ceo del gruppo Arnaud de Puyfontaine - di poter essere un buon partner industriale e di avere un buon progetto per Mediaset e per l'Italia. Grazie in particolare al nostro know-how nella produzione di contenuti e alla consolidata esperienza nel settore della tv e del cinema».

Sulla possibilità di contatti nel fine settimana tra le due società, nessuna conferma: «De Puyfontaine sarà in Italia per partecipare alla riunione del board di Telecom (oggi a Roma, ndr) e quindi non è escluso che ne approfitti per avere qualche incontro».

Per il resto - su un ulteriore incremento della partecipazione, sulla richiesta di convocazione di un'assemblea straordinaria, sulla possibilità che l'obiettivo sia quello di arrivare alla costituzione di una sorta di minoranza di blocco, sull'eventualità che l'attacco si spinga fino al lancio di un'Opa ostile - la solita sequela di "no comment". «Come ben sa, a Vivendi non siamo molto loquaci». Già. E ancor meno da quando il patron del gruppo è Vincent Bolloré. Che, per dirla con un eufemismo, sul fronte della comunicazione - pur essendo alla guida di un colosso dei media e della comunicazione - è sempre stato alquanto parsimonioso.

I portavoce di Vivendi si limitano a rimandare al comunicato di lunedì sera (quello con l'annuncio dell'acquisizione del primo 3%), dove «c'è scritto tutto quello che c'è da sapere». E cioè che i francesi sarebbero saliti fino al 20% (come in effetti è avvenuto e in tempi rapidissimi) per perseguire «l'obiettivo strategico della creazione di un primario gruppo internazionale con sede in Europa per la produzione e distribuzione di ambiziosi programmi audiovisivi e per una piattaforma televisiva globale over-the-top».

Un'altra fonte - molto vicina a Bolloré - che precisa di parlare a titolo personale - spiega che nella visione dell'imprenditore e finanziere bretone, «Mediaset è un passaggio vitale». E che la prospettiva dell'Opa ostile «pur non essendo ovviamente impossibile, è molto improbabile e non avrebbe grande senso». Tanto più che con il forte rialzo del titolo dovuta alle operazioni annunciate nei giorni scorsi, «il premio è già stato di fatto riconosciuto». E che la situazione è radicalmente diversa rispetto a quella di Ubisoft, dove Vivendi ha il 25% (e più del 20% in diritti di voto) mentre gli azionisti storici della famiglia Guillemot, che cercano di resistere, sono al 12% (e il 19% dei diritti di voto). Senza dimenticare il rischio concreto di un veto da parte dell'Agcom, in applicazione della legge Gasparri sulle concentrazioni nel settore.

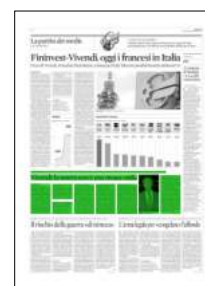
Con l'ingresso in Mediaset, Bolloré avrebbe in realtà voluto mandare un messaggio - sicuramente «molto forte» - a Silvio Berlusconi perché «chiarisca le strategie del gruppo, non sempre evidenti tra posizioni dei figli del management» e per fare tutta la pressione possibile per spingerlo a un accordo (le cui condizioni verrebbero in qualche modo imposte da Vivendi). Oltre a evitare che Mediaset fosse tentata dal «gettarsi nelle braccia di qualcun altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raider. Vincent Bolloré

ITALYPHOTO PRESS



Scenari. Silvio Berlusconi e Vincent Bolloré: una convivenza forzata in attesa di sedersi a un tavolo

Il rischio della guerra «di trincea»

STRATEGIE

Appare sempre più probabile che il finanziere abbia tentato una sorta di guerra-lampo per rompere gli equilibri all'interno della famiglia Berlusconi

A tutte le assemblee di Mediaset, il presidente Fedele Confalonieri è solito prendere la parola per primo: con un discorso, che gli esecuti del Berlusconi pensiero vagliano parola per parola, fa il punto dell'azienda e del mercato. A ogni anno lo storico braccio destro e amico di Silvio Berlusconi rivendica sempre, con un certo compiacimento, che Mediaset è una public company: più del 60% è flottante, sparpagliato tra decine di investitori istituzionali.

Alla prossima assemblea, non potrà più vantarsi, però: da tre giorni Mediaset non è più una società ad azionariato diffuso, ma ha due soci forti: il fondatore Silvio Berlusconi e l'ex alleato, ora rivale, Vincent Bolloré che ha rastrellato in pochi giorni il 20% del colosso tv italiano. Insieme hanno il 60% del gruppo e da qui ai prossimi mesi si profila un'estenuante guerra di trincea.

Passata la bufera del blitz francese (il titolo Mediaset di è già sgonfiato in Borsa, dopo il rialzo storico del 30% e il 10% del capitale passato di mano in un solo giorno, segnale che Piazza Affari già pensa ad altro). Lo scenario per ora più probabile è quello di uno stallo, con Berlusconi finito sotto attacco, in difesa; e Vivendi che ha in mano il pallino del gioco, dopo aver speso circa 800 milioni di euro. L'affondo finale sarebbe a rigor di logica un'Op di Vivendi su Me-

diaset, per chiudere la scalata: ma è una strada nei fatti impraticabile.

Con nessuno dei due rivali in grado al momento di prevalere, Mediaset è destinata a una complicata e destabilizzante convivenza. Quanto durerà, non si sa: almeno fino a quando Bolloré non deciderà di scoprire le sue carte e sedersi al tavolo con Berlusconi, messo all'angolo. Il finanziere bretonese, che in Italia spazia da Mediobanca a Telecom Italia, è un raider, un investitore da assalto: se da qui alla prossima primavera non ci saranno stati passi in avanti, Vivendi si presenterà in assemblea, bussando alla porta per avere un consigliere d'amministrazione dentro Mediaset. E allora entrebbe nella stanza dei bottoni. È un film già visto: stesso copione di Telecom Italia. Difficile però immaginare un epilogo simile perché Telecom non aveva un azionista di riferimento e il nocciolo duro era fatto da gruppi finanziari che non avevano alcun interesse o voglia di gestire un asset industriale. A Cologno Monzese, invece, c'è un azionista storico che da 40 anni fa il mestiere dell'editore.

Col passare delle ore, pare sempre più chiaro che Bolloré abbia tentato una sorta di guerra-lampo per cercare di aprirsi una breccia nella famiglia. A Villa San Martino gli equilibri sono sempre stati molto delicati e, soprattutto, precari: l'affondo della ormai ex moglie Veronica Lario che lamentava per i figli del secondo matrimonio (Barbara, Eleonora e Luigi) un trattamento inferiore. Quale che fosse, il tentativo di rompere il fronte familiare non è riuscito. E ora dalla guerra-lampo si va a una guerra di posizione.

S.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni. Pd, Fi, Lega e Si chiedono a gran voce la discesa in campo del Governo

Coro bipartisan a favore di Mediaset M5S si sfilava: intervento inappropriato

LA SCELTA DIVERSA PER MPS

I 5 Stelle propongono la nazionalizzazione del Monte e bad bank di Stato in attesa della banca pubblica di investimento

■ La scalata di Vivendi a Mediaset compatta tutti i partiti, dal Pd a Forza Italia, dalla Lega a Sinistra Italiana, in difesa dell'azienda di Silvio Berlusconi: «Il governo intervenga». Unica voce fuori dal coro è quella del Movimento Cinque Stelle, che invece decide ancora una volta di smarcarsi e attacca: «Un intervento sarebbe totalmente inappropriato».

La frattura corre sul filo della visione di Mediaset: strategica o no? «È una risorsa per il Paese che non possiamo perdere», afferma da Fi il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri. Gli fa eco Renato Schifani: «È un patrimonio italiano da salvaguardare». Il leader della Lega Matteo Salvini sostiene che «al di là delle appartenenze politiche si tratta di un'azienda strategica italiana»: «Sono in ballo circa 20 mila posti di lavoro. Basta chiacchiere: non è possibile che l'economia italiana sia in svendita al miglior offerente estero». Sulla stessa lunghezza d'onda, per una volta, Stefano Fassina (Si): «Il nostro Paese non può continuare a essere il supermarket per le aziende straniere».

I Cinque Stelle procedono in solitudine in tutt'altra direzione. Dopo un'uscita isolata di Danilo Toninelli, che poi corregge la rotta, la posizione ufficiale è chiarita dai deputati della commissione Trasporti e telecomunicazioni. Che ricordano come il governo «non fece nulla contro l'aggressiva scalata di Vivendi a Telecom Italia, che invece era veramente strategica per il nostro Paese considerando l'infrastruttura di rete in suo possesso». «Bizzarro» è a loro avviso sostenere, come fa il ministro Calenda, che la società opera in un settore strategico come quello dei media, «quando rappresenta la principale concorrente dell'operatore radiotelevisivo pubblico». In sintesi: Mediaset

«è un'azienda totalmente privata e non è certamente più strategica di Unicredit e delle altre già finite in mano francese».

Diversissima la ricetta dei pentastellati per Mps, illustrata ieri alla Camera, in vista del flash mob oggi a Siena, presente Beppe Grillo: nazionalizzarla prima della risoluzione, con una ricapitalizzazione pubblica, appellandosi alle deroghe al divieto di aiuti di Stato previste dal Trattato Ue. Per il M5S il Tesoro potrebbe acquisire le subordinate in mano ai piccoli risparmiatori e poi trasformarle in azioni. «Dall'altra parte serve una bad bank di Stato forte di una garanzia pubblica», sostiene il Movimento. E, in prospettiva, una banca pubblica di investimento sul modello della Bpi francese. Due pesi due misure? La funzione pubblica del credito, spiegano i grillini, è realmente strategica: pone un problema di stabilità del sistema e di fiducia dei risparmiatori.

M.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA
CHIAVE

Golden power

● Per «golden power» si intende l'insieme dei poteri speciali che il governo può esercitare in caso di minaccia di grave pregiudizio per gli interessi di asset ritenuti strategici nei settori della difesa, dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. I poteri speciali sono disciplinati dal decreto legge 21/2012 e dai decreti attuativi che ne derivano. Nel caso di Mediaset, tuttavia, i poteri di veto del golden power non sono esercitabili, perché Vivendi è un'azienda comunitaria e perché il settore televisivo non rientra tra gli asset strategici da salvaguardare: difesa, reti energetiche, reti dei trasporti, rete delle telecomunicazioni.



Agcom frena Vivendi: controlla già Telecom. Gentiloni: critici per la manovra ostile Mediaset, Bolloré cerca la tregua

■ Colpo di scena nella battaglia tra Fininvest e Vivendi per il controllo di Mediaset. Bolloré pensa a una tregua di Natale e cerca un abboccamento con Berlusconi. E arriva lo stop di Agcom: la società francese controlla già Telecom, c'è un rischio concentrazione. Il

premier Gentiloni: è un'operazione di mercato, ma siamo critici per le modalità ostili. Quasi tutti i partiti chiedono di difendere l'italianità di Mediaset con l'eccezione dei Cinquestelle. Il sospetto dei grillini è che si tratti di un favore a Berlusconi. **Magri, Olivo e Spini**

ALLE PAGINE 4 E 5

Vincent pensa alla tregua di Natale e cerca un abboccamento con Silvio

Ma Bolloré è pronto alla guerra di logoramento coinvolgendo la telefonia

Retroscena

FRANCESCO SPINI
MILANO

Chiamatela, se volete, la tregua di Natale. I cannoni francesi in Borsa hanno smesso di rombare. Il titolo Mediaset dopo la pazzia corsa dei primi tre giorni della settimana ha chiuso per la prima volta in calo, dell'1,55%. Vincent Bolloré, giunto con la sua Vivendi al 20% del Biscione, resta convinto - dopo il comprensibile choc iniziale - di aver comunque destato l'attenzione di Silvio Berlusconi con cui, genio della tv e attento al futuro della sua creatura, ritiene di poter raggiungere ancora un accordo. Un nuovo patto sotto il segno di quella stessa visione strategica che già in aprile li aveva accomunati salvo poi finire a carte quarantotto sui conti, contestati, di Premium, la pay tv diventata col tempo la zavorra di Cologno Monzese.

Per favorire un riavvicinamento, Bolloré ieri ha cominciato col mandare segnali distensivi. Parola d'ordine: ab-

bassare i toni. «Certamente non è stato sollecitato, ma non è un atto ostile», ha dichiarato così all'Ansa una forte interna di Vivendi. «Vogliamo estendere e rafforzare la nostra posizione in Europa del Sud che per noi è strategica», hanno proseguito da Parigi. Nel quartier generale di Mediaset quanto in quello della holding hanno subodorato qualcosa di più, al punto che si aspettano - forse già oggi o nei prossimi giorni - una specie di invito ufficiale a sedersi attorno a un tavolo. Bolloré cerca la pace, ora che con la sua quota - presa in modo brutale, certo, ma spendendo 700 milioni - ha allineato i propri interessi con quelli dei Berlusconi. Ma, pur con tutta la buona volontà, non attenderà in eterno. La tregua durerà fino a Natale. Passate le Feste, se i segnali saranno ancora tutti e solo ostili (e ieri i manager di Fininvest hanno esaminato a lungo con i legali le richieste da inoltrare alla Procura di Milano e alla Consob, tra cui il congelamento delle azioni rastrellate da Vivendi), riprenderà a fare la guerra. L'Opa non sembra un'opzione: il gruppo potrebbe arrivare al 29,9%. Quella a cui

Parigi si prepara è una guerra di logoramento: battagliare in ogni assemblea, presentare a tutti gli azionisti (fondi inclusi) il proprio piano alternativo, chiedere - anche prima del 2018 - di poter avere rappresentanti in cda. Vivendi poi controlla Telecom, grande cliente pubblicitaria di Mediaset, e che finora, tra Premium e Sky, ha favorito la prima. Sarebbe ancora così?

Neppure Mediaset e Fininvest resterebbero a guardare. La holding del Berlusconi non potrà più comprare azioni (se non un 1,27% a partire da aprile) per un anno. Qualcuno scommette che voglia restituire il dispetto a Vivendi, comprando quote della sua Telecom. La cosa non trova riscontri, ma il titolo (nonostante il presidente Giuseppe Recchi giuri che il gruppo sia «totalmente estraneo alla vicenda») ha guadagnato il 3,66%. Al loro fianco, poi, hanno i colossi Unicredit e Intesa Sanpaolo. E Carlo Messina, ad di quest'ultima, appare determinato nel supportare Mediaset in nome dell'italianità da preservare. Non una guerra, sarebbe uno scontro tra titani.

© BY NC ND ALLUMI DIRITTI RISERVATI





BALINT ORNECZI/BLOOMBERG/GETTY

Lo stop dell'Agcom a Vivendi “Concentrazione dei media”

L'Autorità: i francesi già controllano Telecom. Gentiloni: “Operazione ostile”

20 per cento È la quota di Mediaset alla quale	è arrivata Vivendi Mediaset è il primo gruppo priva- to nei media italiani	800 milioni È quanto avrebbe sborcato	finora Vivendi per comprare il 20% di Mediaset
---	--	--	---

FRANCESCO OLIVO

Quando la scalata sembrava inesorabile arriva lo stop dell'Agcom. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni interviene pesantemente sulla partita tra Fininvest e Vivendi per il controllo di Mediaset, individuando un problema di concentrazione di potere. Il nodo riguarda Telecom, il più grande operatore nel mercato delle telecomunicazioni, il cui azionista di maggioranza è proprio il gruppo Vivendi (25%). Sommando la quota di mercato delle cosiddette «comunicazioni elettroniche» di Telecom, 44,7%, a quelle delle Sic (tv, radio, editoria) di Mediaset, 13,3%, si ottengono cifre che sanno di concentrazione, almeno secondo i parametri della legge: «Questi dati evidenziano che operazioni volte a concentrare il controllo delle due società potrebbero essere vietate», scrive l'Autorità, dopo aver premesso che si tratta di un giudizio preliminare, o meglio di un'ipotesi ancora da verificare. Il «Testo Unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici», infatti, dice che «le imprese di comunicazioni elettroniche che detengono nel mercato italiano una quota superiore al 40%, non possono acquisire ricavi superiori al 10% del Sistema Integrato delle Comunicazioni, Sic». Mediaset rappre-

senta il 13,3% di quel mercato e da qui nascerebbero i problemi per il gruppo francese. Per i francesi si tratta di analisi precoci: «Non siamo ancora arrivati a questo punto, il problema non si pone», fa sapere Vivendi. Mentre Telecom si chiama fuori: «Siamo totalmente estranei alla vicenda, non abbiamo un coinvolgimento né diretto né indiretto», ha spiegato il presidente Giuseppe Recchi.

L'Agcom, spiega una nota, «procederà ad acquisire tempestivamente tutte le informazioni rilevanti sull'operazione in atto, al fine di monitorarne gli effetti e verificare, attraverso una puntuale analisi giuridica ed economica, il rispetto della normativa vigente». La questione sarà approfondita, ma i calcoli dell'Autorità sembrano abbastanza chiari.

La vicenda ha suscitato anche alcune polemiche a seguito della posizione del premier Gentiloni che alla fine del summit di Bruxelles ha detto che il governo è critico nei confronti delle «modalità ostili» della scalata, anche se - ha precisato - «si tratta di una operazione di mercato che non coinvolge i rapporti fra Stati».

Tutti o quasi chiedono al governo di difendere l'italianità di Mediaset. Fa eccezione il Movimento 5 Stelle che critica «un intervento dell'esecutivo a tute-

la di Mediaset quando lo stesso nulla fece contro l'aggressiva scalata di Vivendi a Telecom Italia, che invece era veramente strategica per il nostro Paese», scrivono in un comunicato i deputati M5S. Il sospetto dei grillini è che si tratti di un favore a Berlusconi, «Noi attacchiamo il consociativismo: ci chiediamo perché il governo italiano sia intervenuto sul caso Mediaset», dice il deputato Alessandro Di Battista. Ma il suo collega Danilo Toninelli a Radio Cusano Campus dice che è il governo deve intervenire «e bloccare». L'atteggiamento della maggior parte dei grillini suscita le critiche del Pd: «All'estero fanno barricate quando gruppi stranieri cercano di fare acquisizioni; in Italia c'è chi addirittura, come M5S protesta perché difendiamo un nostro patrimonio», dice Giacomo Portas, leader dei Moderati, eletto nelle file del Partito democratico.

Il resto delle opposizioni, da Salvini a Fratelli d'Italia fino a Sinistra italiana, chiede, con argomenti diversi, una mossa esplicita dell'esecutivo Gentiloni, anche per la forte ricaduta occupazionale che potrebbe avere la vicenda. Un appoggio a Berlusconi arriva anche da Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa San Paolo: «Supportiamo Mediaset, è molto importante che le aziende italiane restino italiane».

© BY NC ND ALL RIGHTS RESERVED



Dir. Resp.: Maurizio Molinari



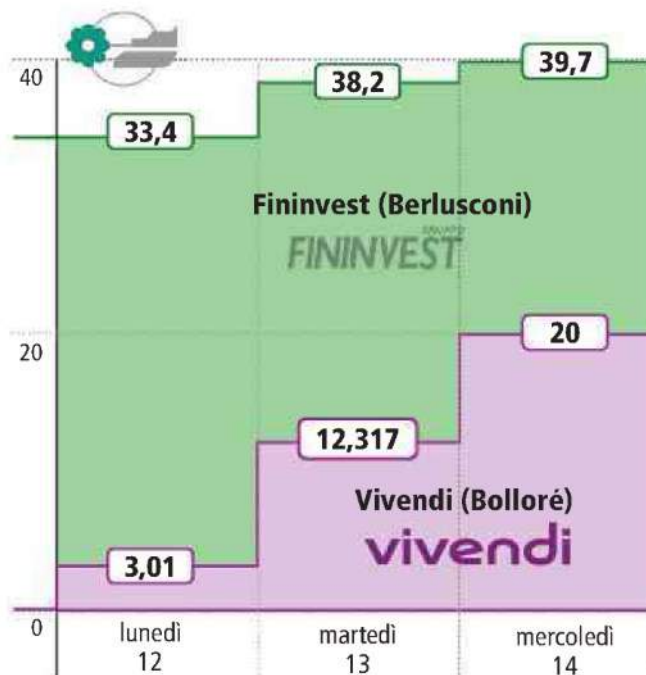
Siamo con Mediaset
 È importante
 che le aziende italiane
 restino italiane

Carlo Messina
 Consigliere delegato
 di Intesa Sanpaolo



La scalata

Acquisti francesi di quote Mediaset e contromosse italiane (cifre in %)



centimetri - LA STAMPA



Fondatore
 Silvio Berlusconi ha
 smentito divisioni
 all'interno della sua
 famiglia



Scalatore
 Vincent Bolloré, patron
 di Vivendi,
 imprenditore
 e produttore

ANSA

Analisi

Bolloré gioca sui ritardi dell'Italia per creare una piattaforma che faccia concorrenza a Hollywood

Usa e Europa puntano sull'online con palinsesti personalizzati Il grande gioco delle reti

GIANNI RIOTTA

La sfida in Borsa tra Mediaset di Silvio Berlusconi e Vivendi di Vincent Bolloré è vissuta in Italia, secondo la tradizione del nostro capitalismo, come scontro di personalità, l'astuto magnate francese con un tesoro di 2,4 miliardi di dollari pronti per investimenti, e il veterano italiano che, tra azioni e politica, difende da una generazione il suo impero. Sullo sfondo - Presepe in Borsa - le statuine familiari, Intesa, Unicredit, Telecom (di cui Bolloré controlla circa il 24%), Enel, Generali, Mediobanca e il governo.

Con il premier Gentiloni e il ministro Calenda schierati a difesa delle risorse strategiche italiane, reti e contenuti, malgrado inalberino il brand dell'antico rivale politico, e perfino i magistrati, Nemesis di Berlusconi, chiamati a tutelarne le aziende nazionali.

Se appena lasciate però i nostri confini, la disputa acquisisce un altro interesse strategico, e così la vanno seguendo i mercati globali. Bolloré, racconta chi lo conosce bene, è fiero delle origini bretoni, «terra di pirati», vive di tattica non di strategia, lesto a mutare parere e a far fruttare dagli errori montagne di cash. Aveva scommesso su Premium Mediaset, quando vede che l'affare non c'è, si sfilava, scommettendo sulle lungaggini della giustizia civile italiana. Con il premier Renzi dialoga su Telecom, tra due caratteri forti l'intesa non è cristallina sui nomi da mettere al comando. Caduto Renzi, Bolloré fiuta - da buon breton - gli umori cangianti del vento, debolezza della politica, titolo Mediaset poco valutato, possibili, o futuri, dissapori tra gli eredi Berlusconi con il fondatore impegnato su troppi fronti alla vigilia degli 80 anni e Fedele Confalonieri instancabile, ma solitario. Scala dunque in Borsa, con-

tando su un pozzo di danaro e attendendo che «Les Italiens» si logorino tra loro, «al minimo tratteremo su Premium forti di un terzo di Mediaset».

È possibile che, a breve, Mercato&Politica riescano a respingere l'offensiva bretona sul Biscione, e leggeremo commenti burbanzosi sull'«italianità», come in altre, non felici, vicende. Alla lunga però la questione rimanda ai cronici ritardi di casa nostra. Come nota sul Financial Times l'economista Mariana Mazzucato, la Germania ha investito negli ultimi 20 anni il 2,49% del Pil in ricerca e sviluppo, noi l'1,1. Il ritardo colpisce anche il settore dei media, delle reti di comunicazione, l'industria dei contenuti, con Rai, 2,4 miliardi di euro, Sky, 2,7, e Mediaset, 2,2, a dividersi il mercato ma in affanno sull'innovazione (eccezioni Ray Replay, canali tematici, tra le fiction Gomorra).

È in corso un serrato dibattito se, davvero, il futuro dei media stia nel consolidare reti e contenuti, per creare poli capaci di contrastare lo strapotere di Netflix o Amazon, e se, davvero, l'Europa abbia la forza per creare un proprio dominio di rete e contenuti o, mentre Bruxelles emana «grida» manzoniane per azzoppare Google e Facebook, debba rassegnarsi, anche in questo campo, al declino.

Parcechi studiosi restano scettici sui benefici della convergenza Reti-Contenuti, ma il mercato ci crede con entusiasmo. La tecnologia della distribuzione è mutata, il pubblico under 35 non guarda più reti generaliste a orari fissi, come nonni e genitori, ma segue online quando può, via computer, tablet, smartphone, i propri show e programmi di notizie prediletti. Pochi giorni fa la 21st

Century Fox del magnate australiano-americano Rupert Murdoch ha preso pieno controllo della pay tv inglese Sky, 11,7 miliardi di sterline (13,9 miliardi di euro) per una pay tv inglese, italiana e tedesca, accanto a giornali e radio, dopo la fusione proposta tra AT&T, ancora la rete più grande d'America, con Time Warner, che controlla Hbo, Cnn e Time Warner, progetto da 85,3 miliardi di euro. Intanto, in Francia, Altice, fondo multinazionale dell'imprenditore franco-israeliano Patrick Drahi, ha lanciato una campagna parallela per acquisire contenuti televisivi su 8 nuovi canali di intrattenimento per gli utenti della rete Sfr, accanto all'attuale palinsesto di notizie e sport.

La mossa di Drahi contrasta il piano di Bolloré: una Netflix europea, radicata nell'Europa latina, Francia, Italia, Spagna a fronteggiare gli anglosassoni. Vivendi, che cominciò sotto Napoleone III come compagnia di acquedotti nel 1853, è per Bolloré la risposta europea a Disney, Apple, Amazon, Google, Time Warner, AT&T e Murdoch. A chi gli ha chiesto in questi giorni «Ma non siete troppo piccoli?» ha risposto sicuro «Abbiamo tutto quel che ci serve per creare sinergie e non ci fermeremo, il cash è lì. Su Mediaset andiamo avanti, almeno fino al 30%: poi se ne parla con chi c'è».

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Fiction di successo

85,5

**miliardi
di euro**
Il progetto
di fusione
fra AT&T e
Time Warner

2,4

**miliardi
di euro**
La cifra
a disposizione
di Bolloré per
investimenti



Chiamatemi Francesco

Il film sul «Papa della gente» è stato diretto nel 2015 dal regista Daniele Luchetti. È stato finanziato dal gruppo Mediaset



Squadra antimafia

La popolare serie televisiva giunta all'ottava stagione è stata trasmessa in prima visione da Canale 5



Les Revenants

Les Revenants è una serie televisiva francese creata da Fabrice Guber. È stata trasmessa in Francia da Canal Plus (gruppo Vivendi)



The Young Pope

La serie televisiva italo-franco-spagnola è stata ideata e diretta dal regista Paolo Sorrentino. Il progetto è stato finanziato da Sky, Canal+ e Hbo

Il gelo di Forza Italia “Ora si facciano aiutare dal loro amico Renzi”

La “ripicca” per il Sì del Biscione

il caso

UGO MAGRI
ROMA

In altre stagioni del berlusconismo, Forza Italia si sarebbe scatenata a difesa di Mediaset. Con l'elmetto sulla testa, i sostenitori del Cav avrebbero preferito immolarsi pur di fermare l'avanzata francese. Che viceversa nel Pd sarebbe stata accolta come una vera liberazione. Adesso stranamente assistiamo al fenomeno opposto: chi corre in soccorso del «Biscione» sono soprattutto i partiti di governo, nel nome dell'italianità offesa. Il ministro Calenda è arrivato a denunciare «manovre ostili» e «inappropriate», con una frotta di parlamentari che gli sono andati dietro tra i quali campioni della sinistra-sinistra come Fassina. Perfino il grillino Toninelli ha sostenuto che bisognerebbe «bloccare» quel Bolloré, dando così voce alla «pancia» M5S contraria allo shopping straniero. E Forza Italia? Ci aspetteremmo pure stavolta una tempesta di dichiarazioni che, ai tempi del portavoce Bonaiuti, volevano apparire spontanee e figlie dell'indignazione quando in realtà erano tutte orchestrate a tavolino. Invece niente. Dalla trincea «azzurra» non è balzato fuori nessuno. Al massimo, due battute di Gasparri (la legge dell'emittenza reca il suo nome), di Toti e di Schifani, quando però Calenda aveva già tuonato.

La circostanza è talmente

paradossale da esigere una spiegazione. La prima che viene data dai dirigenti forzisti suona così: «Lo sanno tutti con chi stiamo, non c'è bisogno di ribadirlo». Già, ma per Silvio questa è una sfida mortale, preferirebbe farsi segare un braccio piuttosto che le aziende. «Però lui non ci ha chiesto nulla, altrimenti figuriamoci se ci saremmo tirati indietro», è l'altra risposta standard e un filo ipocrita da quasi tutti i personaggi più in vista. È vero, l'ex premier sta asserragliato nel fortino di Arcore e non comunica. Così come è fuori discussione che la politica in questo caso può fare poco, molto poco perché non ne avrebbe gli strumenti, da Gentiloni Mediaset non può attendersi nulla. «E' il mercato, bellezza», argomentano sottovoce i luogotenenti del Capo, «in un mondo globalizzato il pesce grosso Vivendi mangia il pesce più piccolo Mediaset». C'est la vie.

Ma scavando più a fondo, dietro giuramento di non fare nomi, ecco spuntare la verità più vera, che ha il gusto dolcemente amaro della vendetta: «Così Mediaset impara a far campagna per il SI... Adesso che sono nei guai, si facessero aiutare dal loro amichetto Renzi, col quale andavano d'amore e d'accordo». Sempre in privato, non c'è colonnello berlusconiano che rinunci a puntare il dito contro Confalonieri, contro Marina e Pier Silvio, caduti in un tranello («ma li hanno sentiti o no le sirene d'allarme con i ladri in casa?»). E poi, aggiungono crudeli nel fu partito-azienda, nemmeno Berlusconi ci fa bella figura: lui che bagnava il naso a tutti e adesso viene «scalato a sua insaputa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



È giusto difendere le imprese italiane ma il governo cominci da quelle piccole

A. Di Battista

Deputato
del Movimento 5 stelle



Vivendi-Mediaset altolà dell'Agcom «Possibile il veto»

►L'Authority: c'è rischio di eccessiva concentrazione
Messina a fianco di Berlusconi. Oggi vertice a Intesa

ROMA Agcom in campo nella guerra italo-francese per il controllo di Mediaset. Dall'Autorità per le comunicazioni arriva un avvertimento preventivo: concentrare il controllo del colosso televisivo e di Telecom «potrebbe essere vietato» dalle attuali normative sull'eccessiva concentrazione. Carlo Messina a fianco di Berlusconi. Oggi si terrà un vertice in Intesa-San Paolo.

Cifoni e Scozzari a pag. 9

La scalata

Mediaset, possibile veto dell'Authority a Vivendi

►Nel mirino c'è l'eventuale controllo congiunto con Telecom: tetti superati ►Intanto Intesa Sanpaolo si schiera con il Biscione a difesa dell'italianità

**I FRANCESI: «ACQUISTI
NON SOLLECITATI
MA NON È UN ATTO
OSTILE». IL TITOLO
RIPIEGA IN BORSA
DOPO I FORTI RIALZI**

LA PARTITA

ROMA Nella guerra italo-francese per il controllo di Mediaset entra in scena l'Autorità per le comunicazioni con un avvertimento preventivo: concentrare il controllo del colosso televisivo e di Telecom «potrebbe essere vietato» dalle attuali normative,

che prevedono dei tetti tra loro collegati per il mercato delle tlc e per il cosiddetto Sic, il sistema integrato delle comunicazioni in cui rientrano i mercati radio-televisivi ed editoriali.

LE PRECISAZIONI

Il comunicato di Agcom arriva a Borse chiuse alla fine di una giornata di riposizionamenti, dopo l'offensiva che aveva portato Vivendi al 20 per cento dell'azionariato del Biscione. Una giornata in cui va anche registrata l'esplicita discesa in campo di Intesa-Sanpaolo a fianco della famiglia Berlusconi. Mentre da Parigi il gruppo gui-

dato da Vincent Bolloré precisa la propria posizione, definendo l'operazione in corso «non sollecitata» ma allo stesso tempo «non ostile». Dunque potrebbero essere le regole anti-concentrazione l'ultimo argine legislativo contro la conquista di Media-



set da parte dei francesi. Le altre armi teoricamente a disposizione del governo, a partire dalla golden share (la cosiddetta "azione d'oro" che permette allo Stato di mantenere in certe situazioni il controllo di una società) appaiono sostanzialmente inutilizzabili, sia per il settore in ballo, che non è strettamente parlando strategico (anche se il governo lo ha definito tale) sia per il fatto che Vivendi è un gruppo francese e dunque gode della libertà di circolazione all'interno della Ue.

LA DIFESA

Agcom spiega di essere intervenuta «alla luce di operazioni in corso sui mercati azionari» e «dopo una preliminare analisi sui dati 2015» dai quali risulta appunto che Telecom è «il principale operatore nel mercato delle comunicazioni elettroniche».

che, con il 44,7 per cento del mercato prevalente delle tlc». Mediaset invece «raggiunge una quota del 13,3 per cento» del Sic. Con la concentrazione del controllo dei due soggetti si potrebbe quindi creare una situazione in contrasto con il divieto - per le imprese con oltre il 40 per cento del mercato italiano delle comunicazioni elettroniche - di acquisire ricavi superiori al 10 per cento del sistema integrato delle comunicazioni.

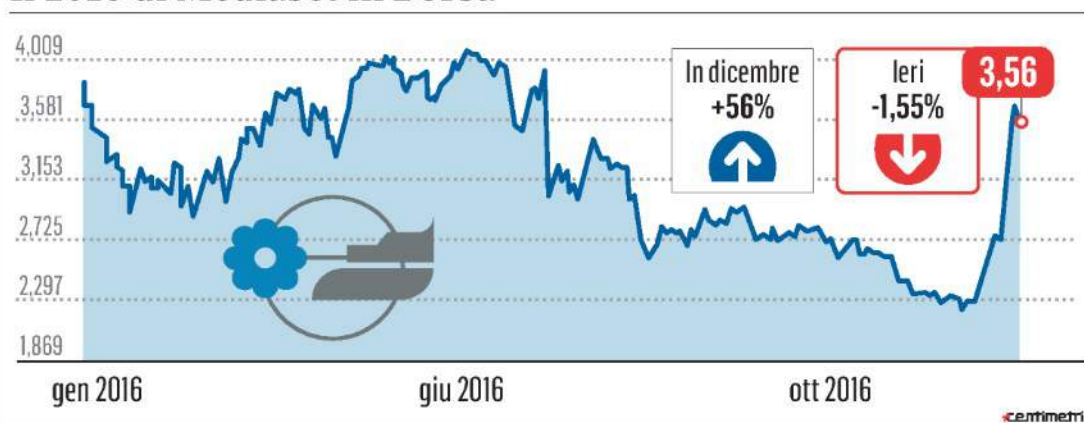
Intanto in difesa del gruppo del Biscione è sceso in campo con parole molto chiare Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo: «Siamo a supporto di Mediaset in questa operazione, abbiamo una relazione con Mediaset, siamo vicini a Mediaset e riteniamo che le aziende italiane sia importante che vengano mantenute italiane». Una linea netta, presa mentre Vivendi cercava di difendere le proprie iniziative, definite «coerenti e in linea con quanto sempre dichiarato ossia che il gruppo intende sviluppare le proprie attività nel Sud Europa e con ambizioni strategiche nel settore dei media e dei contenuti». Intanto in Borsa il titolo Media dopo i giganteschi guadagni dei giorni scorsi ha chiuso in perdita dell'1,55%

Sul fronte politico, dal coro dei partiti che da destra a sinistra chiedono di difendere l'italianità del colosso televisivo si distacca, almeno in parte, il Movimento 5 Stelle. Per Alessandro Di Battista «ogni grande azienda che passa di mano a stranieri è una perdita, ma una perdita sono state anche la Parmalat, la Telecom». Come dire: perché mobilitarsi proprio per Berlusconi?

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 2016 di Mediaset in Borsa



Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo

GRUPPO NEL MIRINO

Assalto a Mediaset L'altolà del governo al furbetto francese

*Il garante avvisa Vivendi:
operazione vietata per legge*

■ Anche Intesa in campo: «L'azienda resti italiana». L'Agcom avverte Vivendi. Solo i grillini con i francesi.

servizi da pagina 2 a pagina 4

Intesa difende Mediaset «Deve rimanere italiana»

*Arriva il sostegno della prima banca del Paese
La strategia del Biscione: più legale che finanziaria*

BORSA

Dopo la grande corsa,
il titolo tira il fiato:
in Piazza Affari - 1,5%

IPOTESI

Legali e advisor al lavoro
sulle cause. Escluso
un aumento di capitale

LA GIORNATA

di Maddalena Camera
Milano

La soluzione alla guerra su Mediaset, scatenata dal raid di Vivendi salito in tre giorni al 20% del capitale del Biscione, potrebbe essere legale più che finanziaria. Un blitz che ha visto ergersi a difesa del gruppo tv buona parte del mondo politico e finanziario del Paese.

E ieri, nel quartier generale di Cologno monzese, è arrivato un sostegno di grande peso: «Crediamo che le aziende italiane importanti debbano restare italiane» ha dichiarato Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, che insieme con Unicredit sta lavorando come consulente del gruppo. «Si tratta di un'operazione certamente non sollecitata, ma non ostile» precisano da Parigi cercando di gettare acqua sul fuoco. È vero che il controllo del gruppo da parte dei Berlusconi non è a rischio di fronte a una partecipazione pari

al 20% che tuttavia, nei fatti, si potrebbe tradurre in una minoranza di blocco.

In Piazza Affari intanto Mediaset, dopo due giorni di rally, ha preso una giornata di pausa chiudendo a 3,56 euro (-1,5%), pur registrando un boom di volumi visto che è stato scambiato il 4 per cento del capitale.

I punti interrogativi sollevati dall'operazione sono numerosi e sul mercato, da giorni, si ragiona sui possibili scenari futuri. Lo scenario, in effetti, appare tutt'altro che stabile. Vincent Bolloré potrebbe in teoria salire fino al 30% senza dover lanciare un'Opa per cui, peraltro, gode di 2,1 miliardi di munizioni. Quanto invece a Fininvest, a cui fanno capo il 39,7% dei diritti di voto di Mediaset, si tendono ad escludere alcune delle soluzioni ipotizzate negli ultimi giorni, dall'aumento di capitale come *poison pill* per disincentivare Bolloré, all'utilizzo del buy back come arma di arrocco.

Nel primo caso infatti il raider bretone ha liquidità suffi-

ciente per coprire, volendo, ogni esigenza. Quanto invece al riacquisto di azioni proprie non sarebbe possibile: il rafforzamento azionario dei Berlusconi in Mediaset ha infatti già raggiunto, complessivamente, la soglia massima per non incorrere nell'obbligo di Opa, ovvero, secondo i termini del Tuf, il 5% dei diritti di voto. Solo ad aprile, quando finiscono a un anno dal primo acquisto di titoli del Biscione (per l'1,27% del capitale), Fininvest potrebbe tornare ad acquistare una pari quota, ovvero l'1,27%.

In ultimo c'è perfino chi ha ipotizzato che Fininvest stia pensando di salire in Telecom Italia per riequilibrare i pesi con Vivendi, posto che



quest'ultima ha il controllo del gruppo tlc con il 24,1% del capitale. Una strada che potrebbe non essere così semplice da percorrere sia dal punto di vista legale e finanziario (Fininvest, dedotti i dividendi pagati sul 2015, ha in cassa 240 milioni), ma che tuttavia ha spinto Telecom Italia a 0,795 euro, con un rialzo del 3,6 per cento.

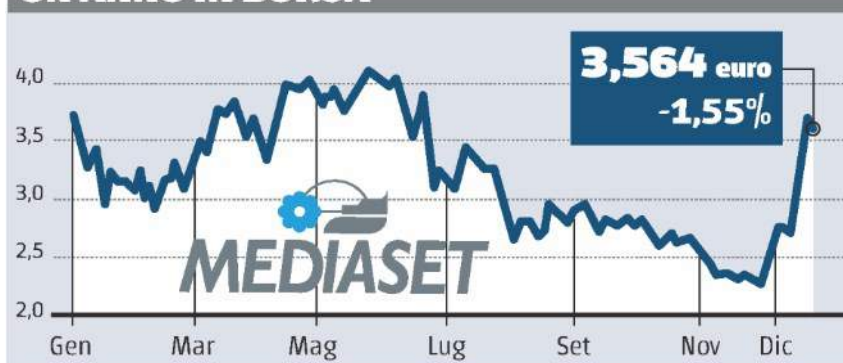
In questo contesto, per Fininvest escludendo la possibilità di lanciare un'Opa su Mediaset, l'ambito legale potrebbe riservare maggiori leve. In teoria infatti la holding dei Berlusconi potrebbe chiedere la sterilizzazione dei diritti di voto di Vivendi in Mediaset. La finanziaria di via Paleocpa infatti ha denunciato il colosso francese per manipolazione di mercato, reato per cui la Procura di Milano ha aperto un'indagine contro ignoti. Non solo. Mediaset e Fininvest, ad agosto, hanno fatto causa a Vivendi in seguito alla mancata esecuzione del contratto di compravendita di Premium, la pay tv del Biscione. La prima udienza è stata fissata per il 21 marzo e il gruppo di Bolloré è chiamato a rispondere fino a 2 miliardi di danni.

Nonostante tutto, alcuni analisti continuano a puntare su una pace armata tra i due contendenti che porti alla creazione di un gruppo integrato media-telecom che coinvolga oltre a Mediaset e a Vivendi anche Telecom Italia e Orange.

4%

La quota delle azioni del gruppo Mediaset trattate nel corso della giornata borsistica di ieri

UN ANNO IN BORSA



L'EGO EDITORE

BANCHIERE

Carlo Messina (54 anni) è consigliere delegato di Intesa Sanpaolo dal 29 settembre. Intesa e Unicredit stanno lavorando con Mediaset come consulenti finanziari e industriali per mettere a fuoco le possibili strategie in difesa della società e di tutti gli azionisti, anche quelli di minoranza. Le due grandi banche del Paese si sono così schierate a favore dell'italianità



L'altolà del Garante: l'assalto di Vivendi è vietato dalla legge

Il governo fa pressioni su Parigi. L'Autorità delle comunicazioni: allarme concentrazioni

UN SETTORE PARTICOLARE

Il guardasigilli Orlando:
l'esecutivo ha poteri sulle
concessioni pubbliche

STONATI

Sostegno da tutti i partiti
Solo i Cinquestelle
dalla parte dei francesi

LA POLITICA

di Antonio Signorini
Roma

Il governo concentrato sulla diplomazia, con un occhio alle possibili contromisure per fermare la scalata a Mediaset. L'Autorità garante delle Comunicazioni che rompe il silenzio e, semplicemente ricordando cosa prevede la legge italiana, lascia intravedere la possibilità di un veto. Operazioni come quella di Vivendi «potrebbero essere vietate». Insomma, se Vincent Bolloré pensava, come è stato detto, di trovare politica e istituzioni distratte dal cambio della guardia a Palazzo Chigi, ha fatto un errore di valutazione. Dopo il «vigileremo» del ministro Carlo Calenda, ieri sera si è fatto sentire ufficialmente il garante delle Comunicazioni. Seguirà l'operazione francese sul gruppo media italiano, per verificare se rispetta la legge.

Giudizio rinviato, ma l'Authority presieduta da Angelo Marcello Cardani un'idea sembra avercela già. Il testo unico dei Servizi di media audiovisivi e radiofonici, ha ricordato il Garante, «stabilisce un divieto al superamento dei tetti di controllo». Questi la regola generale: «Le imprese di comunicazioni elettroniche che detengono nel mercato italiano una quota superiore al 40%, non possono acquisire ricavi superiori al 10% del Sistema inte-

grato», composto da tv, radio, editoria.

Limiti che Vivendi supera, stando a una «preliminare analisi su dati 2015». Telecom Italia «il cui azionista di maggioranza è il gruppo Vivendi con una quota del capitale sociale del 24,68%», risulta «il principale operatore nel mercato delle comunicazioni elettroniche, detenendo il 44,7% della quota nel mercato prevalente delle telecomunicazioni». Quindi sopra la soglia del 40%. Allo stesso tempo, Mediaset «raggiunge nel 2015 una quota del 13,3% del Sic». Quindi più della soglia dei dieci punti. Per l'Agcom «questi dati evidenziano che operazioni volte a concentrare il controllo delle due società potrebbero essere vietate». In altre parole, è possibile il veto sull'operazione di Vivendi, che in due giorni è passata dal 3 al 20% del capitale Mediaset.

Ieri, dopo la durissima nota del ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda che ha definito ostile e inappropriato l'acquisto di azioni italiane da parte del gruppo di Bolloré, è intervenuto il ministro della Giustizia Andrea Orlando: «Il Governo non può impedire una dinamica di mercato, ma può mettere, come fatto dal ministro Calenda, dei paletti». Mediaset è «un'azienda che opera in un settore particolare, su concessioni pubbliche - ha aggiunto Orlando - credo che il Governo abbia strumenti di condi-

zionamento che dovrebbe utilizzare, non guardando a chi è il proprietario di quell'azienda, ma ai 20mila dipendenti e al fatto che è un'azienda che opera in un settore che riguarda tutti gli italiani, quello dell'informazione».

Ma la linea da tenere è decisa e resta quella annunciata mercoledì: seguire passo passo le mosse del finanziere francese e difendere Mediaset. Il sostegno del premier c'è e anche ieri Paolo Gentiloni ha seguito il dossier da Bruxelles dove si trovava per il Consiglio europeo. Manca lo strumento e forse la speranza è che non serva.

Per il momento prevale la diplomazia, spiegava ieri una fonte del governo. Ma gli strumenti per fermare la scalata ci sono. Ad esempio la golden power, versione della golden share applicabile anche ai privati che operano nei settori strategici. Un ostacolo potrebbe arrivare dall'Unione europea, che vieterebbe ostacoli a un gruppo solo per il fatto di non essere italiano. Ma dalla Commissione europea potrebbe arrivare anche un aiuto dal-

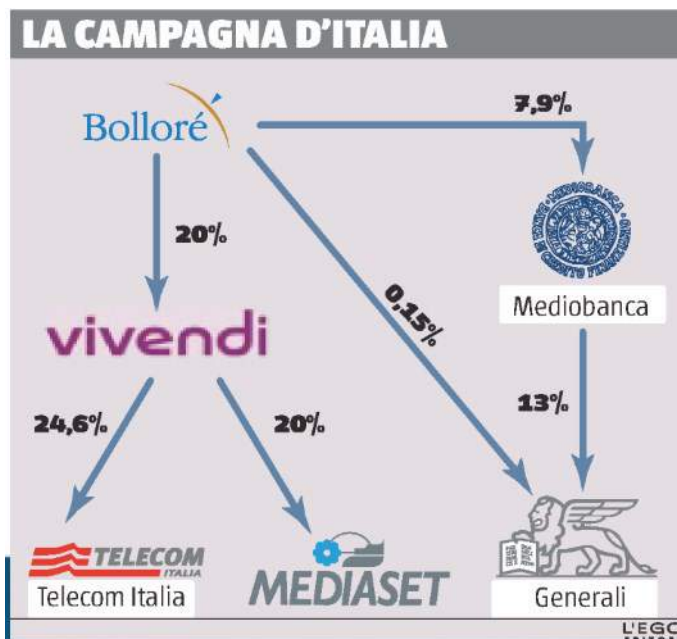


le norme antitrust.

Comunque la politica ha fatto muro. Ieri in difesa di Mediaset si è pronunciato il sindacato, con il segretario generale della Cisl Annamaria Furlan, poi Sinistra italiana con Stefano Fassina. Unici a scagliarsi contro il governo per la difesa di Mediaset, alcuni esponenti Movimento 5 stelle. «Antiberlusconismo» del «Mouvement 5 étoiles» ha ironizzato Elvira Savino, di Forza Italia.

4.154

I dipendenti delle società italiane del gruppo Mediaset a fine 2015 (4.098 a tempo indeterminato)





ATTENTI

Silvio Berlusconi
In alto Angelo Cardani,
garante delle
Comunicazioni,
in basso Annamaria
Furlan, leader Cisl



La «furbata» di Bolloré vale già 250 milioni ma la sfida è sui contenuti

Utile record in soli tre giorni. Vivendi punta sulla fame dei gestori di tlc per i pacchetti-tv

LE MOSSE DEI CONCORRENTI

Accordo Vodafone-Sky
per integrare i rispettivi
canali visibili in rete

SCENARI

di **Maddalena Camera**
Milano

C'è già un ritorno economico per Vincent Bolloré patron di Vivendi, nella scalata a Mediaset. Se il finanziere francese decidesse domattina di ritirarsi, si porterebbe a casa un guadagno di 250 milioni in soli tre giorni. A tanto corrisponde l'utile di un'operazione di acquisto di circa 240 milioni di azioni intorno ai 2,5 euro, che oggi valgono oltre 3,5. Una remunerazione da raider del mercato, anche se indubbiamente la quota in Mediaset è stata acquisita con ben altre prospettive. Che fanno riferimento all'ormai inevitabile intreccio tra telecomunicazioni (tlc) e contenuti.

Un'intersezione resa necessaria dai trend di mercato innanzitutto. Basta pensare che in una indagine Tv & Media condotta da Ericsson, rappresentativa di una proiezione di 680 milioni di consumatori, si evince un incremento del 71% nelle visualizzazioni di video sugli smartphone dal 2012 e che circa due terzi del tempo che i teenager trascorrono guardando Tv e video avviene su un dispositivo mobile. Smartphone e tablet stanno dunque sostituendo il televisore di casa che a sua volta si è evoluto. Gli smart tv di ultima generazione sono già predisposti per il wi-fi e la connessione in rete con tanto di app, che nel caso delle tv si

chiamano widget. Insomma l'attenzione per i contenuti per le tlc è diventata assoluta.

Tanto che ieri è arrivato l'annuncio di Vodafone che in Italia ha siglato un accordo con Sky per integrare l'offerta di Now TV, la Internet TV di Sky, all'interno della Vodafone TV in vista del suo lancio imminente. Così i clienti Vodafone potranno vedere programmi come X Factor, MasterChef, Fox Life, con le sue serie più amate, a partire dalla nuova stagione di Grey's Anatomy. Vodafone dunque scende in campo contro Tim anche sul fronte dei contenuti. L'ex monopolista ha potenziato l'offerta di Tim Vision anche grazie alle serie prodotte appositamente per smartphone e tablet proprio dalla Canal Plus di Vivendi che già le vende in Brasile, anche se non tramite Tim Brasil ma con il competitor Vivo, di Telefonica. Da notare che le società di tlc immaginano di essere le vere trionfatrici di questo mercato disponendo della connessione alla rete sia fissa che mobile. Per le telco (le società di telecomunicazioni) i contenuti sono un modo di fidelizzare il cliente e ridurre, o magari annullare, il cosiddetto *churn rate*, ossia il numero di clienti che disdicono l'abbonamento per cambiare operatore. Sono dunque pronte a dare contenuti a costo zero in cambio di utenti fedeli disposti a pagare un po' di più, ma poco, per il collegamento in rete a banda ultralarga fissa e mobile. A questo punto la guerra per accaparrarsi contenuti di «peso» si farà sentire. Tim ad esempio si è buttata nella musica ed è lo sponsor unico del festival di Sanremo,

un evento tv con ascolti record che l'operatore tlc pensa di utilizzare su più piattaforme compresa Tim Music. Tim e Vodafone, che qualcuno vede già come prossima «acquirente» della pay tv Sky che in Europa ha 21 milioni di clienti, sono comunque in buona compagnia. Negli Usa At&T ha acquisito Time Warner, in Spagna Telefonica ha rilevato la totalità della pay tv spagnola Digital+ e ha anche una quota dell'11% di Mediaset Premium, mentre in Gran Bretagna l'ex-monopolista British Telecom ha messo sul tavolo miliardi di sterline per assicurarsi i diritti di eventi sportivi, dalla Champions (1,2 miliardi di euro fino al 2018) alla Premier League. In tutto questo però i grandi protagonisti della partita della web tv, ossia i cosiddetti over the top, società come Netflix, Amazon, che ha lanciato questa settimana il servizio Prime tv anche in Italia, e Apple con la sua Apple tv non staranno certamente a guardare.

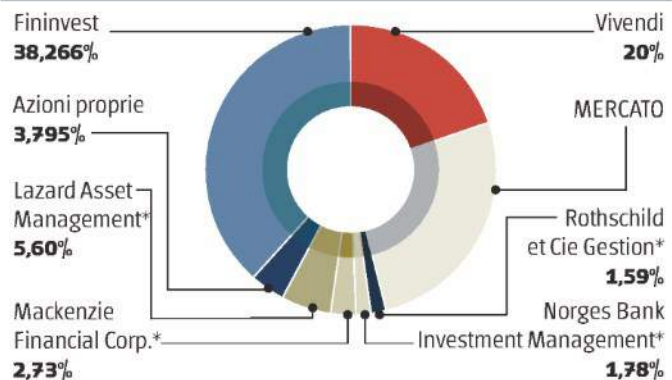
E Netflix è in netto vantaggio sui concorrenti con i suoi 75 milioni di utenti nel mondo. Insomma il panorama è più che affollato e un manager finanziario raider come Vincent Bolloré lo sa bene. Il problema è che vuole imporre con la forza le sue strategie.

9

I canali Mediaset in chiaro:
Canale 5 e La 5, Italia 1 e 2,
Rete 4, Top Crime, Iris,
Mediaset Extra e Tgcom24



I GRANDI SOCI DI COLOGNO



* Al 21-10-2016

L'EGO EDITORE



RAIDER

Vincent Bolloré (64 anni)

UNA "AZIENDA STRATEGICA"? MAVALÀ, FUORI LA POLITICA

di **GIORGIO MELETTI**
A PAG. 8

Quando B. spinse Bolloré a prendersi Telecom Italia

Strategica? Teniamoci stretta "Striscia la Notizia", ai francesi abbiamo già dato Pioneer, Bnl, Edison, Cariparma. E ora i missili

ITALIANITÀ À LA CARTE

di **GIORGIO MELETTI**

S'ode a destra uno squillo di trombone, lo statista Pier Ferdinando Casini: "Su Mediaset si realizza un'unità nazionale a difesa dell'italianità di una azienda strategica". Da sinistra risponde uno squillo, Stefano Fassina di Sinistra italiana: "Mediaset è un asset per l'Italia. Il governo deve intervenire". D'ambo i lati il pesto rimbomba: difendiamo le aziende strategiche.

NEL GERGO POLITICO

deve intendersi "strategica" l'azienda in grado di invitarli a *talk show* trasmessi su reti tv nazionali. Per esempio la Rai è strategica, dice Graziano Delrio ministro delle Infrastrutture. Oppure è strategica l'azienda che custodisce i gioielli tecnologici del Paese, per esempio *Striscia la notizia*.

Lunedì scorso l'amministratore delegato francese di Unicredit, Jean-Pierre Mustier, ha venduto alla francese Amundi (controllata da Société Générale e Crédit Agricole), la Pioneer, colosso della gestione del risparmio. Ha incassato circa 4 miliardi, lo stesso valore di Mediaset. Pioneer racco-

glie e reinveste 225 miliardi di euro di risparmi e ha in pancia una quantità imprecisata di titoli del debito pubblico italiano. Chissà se adesso che è francese investirà in modo diverso i soldi degli italiani. Forse è un po' più strategica del Tg5, con tutto il rispetto. Ma nessuno ha fiutato.

Essi fanno gli arcitaliani con le aziende degli altri. Silvio Berlusconi - in questa fiera dell'ipocrisia - è il peggiore. Il 29 luglio 2014 ha ricevuto nella villa di Arcore il suo vecchio amico Vincent Bolloré e l'ha incoraggiato a perfezionare l'operazione che prima ha azzeccato Telecom Italia e poi gliel'ha consegnata. Pare di sentirlo: "Vincent, ti prego, lasciaci almeno i telefoni, vi siete già presi tutto, la Edison, la Parmalat, la Bnl, Cariparma... I telefonini! Sono strategici". La realtà è che a B. faceva comodo Telecom in mano all'amico, a cui stava appioppando quella groviera di Mediaset Premium, in vista delle celebri sinergie tra tv e telefoni. Matteo Renzi aveva appena vinto le Europee e il patto del Nazareno saldissimo consentiva tutto. Poi B. e Bolloré hanno litigato e ci tocca stare qui a fare il coretto: "Com'è Mediaset? E strategica!". Mentre la Vivendi del fi-

nanziere bretone si è presa il controllo della rete telefonica nazionale senza che nessuno fiutasse.

A Bolloré la Telecom gliel'ha data Cesar Alierta, capo della spagnola Telefonica, che a sua volta l'ha avuta dal trio Mediobanca (di cui è il secondo azionista dopo Unicredit)-Generali (controllata da Mediobanca)-Intesa Sanpaolo. Era il 2013. Il presidente del Consiglio Enrico Letta non era preoccupato dell'italianità di Telecom, al contrario riceveva Alierta a Palazzo Chigi come un grande amico dell'Italia.

NEL 2007 PERÒ, quando Marco Tronchetti Provera sembrava sul punto di vendere Telecom all'americana At&T, il governo Prodi si mise di traverso in nome dell'italianità, finché riuscì a far coagulare il pacchetto Mediobanca-Generali-Unicredit ("senza intervenire", disse mister Ulivo, lasciandoci intuire che aveva agito armato della sola forza del pensiero). Poi il trio dei salotti buoni si stufò di Telecom e l'italianità non interessò più a nessuno. Nei meandri della



cosiddetta politica industriale (che non c'è) l'aggettivo "strategica" è quanto di più simile alla supercazzola del conte Mascetti. Nell'aprile 2007, quando fu garantita l'italianità di Telecom, il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni fu sobrio e misurato come sempre. "Esprimo soddisfazione", disse, "si chiude una delicata fase d'incertezza per un'azienda così strategica".

Nel 1999 il governo D'Alema si aprì a Telecom della rude razza padana di Roberto Colaninno, o almeno così sosteneva Fausto Bertinotti, che gli aveva appena spalancato le porte di palazzo Chigi impallinando Prodi. Bertinotti era infuriato, giudicava "un errore ingiustificabile" provocare il "pericolo di colonizzazione di un'azienda strategica".

Sei anni dopo D'Alema difendeva l'italianità della Bnl, che sarebbe stata garantita dalla scalata del suo amico Gianni Consorte (Unipol), e accusava Bertinotti di stare con gli stranieri, precisamente con gli spagnoli del Banco di Bilbao, che ambivano. "Perché stai con i massoni di Bilbao?", lo apostrofò.

Nel 2012 il ministro dell'Economia Vittorio Grilli si ado-

però perché Cassa Depositi e Prestiti comprasse da Finmeccanica l'Ansaldo Energia, perché non finisse in mani straniere. Sapete perché? Era strategica. Adesso Grilli, nella sua nuova vita da banchiere d'affari per la Jp Morgan, sta cercando di convincere Cdp a vendere Ansaldo Energia ai tedeschi della Siemens.

C'È AL MONDO qualcosa di più strategico dei missili? Il numero uno di Finmeccanica Mauro Moretti sta vendendo ai francesi di Airbus il suo 25 per cento della Mbda, colosso paneuropeo della missilistica. È un gioiello, quel quarto del capitale vale 1,1 miliardi. Vendendolo Finmeccanica priva l'Italia di quel quarto di commesse che finora arrivavano ad aziende di un indotto super tecnologico. Avete mai sentito parlare un politico della strategicità della Mbda? Non sanno nemmeno che esiste. Molto conosciuta invece la Selex, sempre gruppo Finmeccanica. Il sindaco di Firenze Dario Nardella, preoccupato per la sorte dei siti produttivi di Via Barsanti e Via Petrocchi, lanciò il grido di dolore: "Selex è un'azienda strategica". Come se fosse antani.

Twitter @giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI



PAOLO GENTILONI

Ora il debole governo Gentiloni sbraita contro i francesi



MATTEO RENZI

Quando Bollore prese Telecom l'allora premier non disse nulla



ENRICO LETTA

Nel 2013, l'allora premier salutò Alierta come amico dell'Italia



The family Silvio Berlusconi e i figli con Vladimir Putin Ansa

È UN BULIMICO DI VEDETTES. ASSOMIGLIA MOLTO A BERLUSCONI QUANDO AVEVA 30 ANNI DI MENO

Bolloré spiega la sua strategia che consiste nel realizzare un asse che partendo dalla Francia scenda in Italia, Spagna e l'Africa

da Parigi

GIUSEPPE CORSENTINO

Irrresistibile. Come si può resistere al fascino di un uomo d'affari, potente, brillante, simpatico, perfino giovanile nell'approccio, che ti telefona alle sette del mattino sul cellulare (ma come ha fatto ad avere il numero?) e ti convoca nel suo megaufficio all'ultimo piano del palazzo Vivendi, in avenue Fridland, vista spettacolare sull'Arco di Trionfo, e ti racconta tutta «la fabuleuse histoire» della dinastia Bolloré che ha visto passare guerre, rivoluzioni, tre re, un imperatore, venticinque presidenti della Repubblica, e poi ti chiede - com'è successo a Bono degli U2, mica ad un debuttante - di fare la pubblicità per la sua Blucar, l'auto elettrica, di immaginare un programma per StudioCanal o una serata all'Olympia, il famoso teatro parigino che è suo come tutto il resto?

Se, per un attimo, ci spostiamo dalla Borsa e dai mercati finanziari dove Vincent Bolloré si muove come un «pirata» (copyright Hollande) organizzando incursioni, scalate, Opa e manovre d'ogni genere (al punto da essere chiamato, mesi fa, a renderne conto a una commissione del Senato), e ci spostiamo su un altro palcoscenico, quello vero, dello spettacolo, dei media, del cinema, dei giornali, della pubblicità, della comunicazione, si scopre che l'uomo di Vivendi (la holding in cui continua a dire di aver messo quattro miliardi di tasca sua, ma non è esattamente così), è... come il Silvio Berlusconi degli anni migliori, affascinante, seducente, avvolgente, intrigante, amabile, ammaliante, insomma un impresario che vorrebbe tutti gli artisti, tutti gli uomini dello «show business», alla sua corte.

Un «Bolloré Circus» come si legge nella foto di copertina dell'ultimo numero di *TéléObs*, l'inserto televisivo dell'*Obs*, con un titolo che, in questi giorni di battaglia finanziaria per la conquista di Mediaset, ha un suono conosciuto, quasi familiare qui in Francia «Bolloré et les artistes. Enquête sur une tentative d'Opa».

Sarà bulimia di potere, sarà visione industriale, sarà desiderio di «regner

sur une étourdissante usine-à-génies», essere il padrone assoluto di una impressionante fabbrica di creatività (il cinema con StudioCanal, la tv con Canal+, la musica con Universal, i videogiochi con Ubisoft e Gameloft, il teatro con l'Olympia e perfino i biglietti del teatro con i negozi Fnac, posseduti al 15%, la pubblicità con Havas e tanto altro), fatto è che Bolloré, come scrive *TéléObs*, si è messo in mente di creare una sorta di «Bolloréland» sul modello dell'impero Disney.

Il corteggiamento, che poi diventa marcatura a uomo, di qualsiasi artista o creativo in circolazione sul mercato francese, fa parte di questa strategia che lui vede come «un axe qui part de France et descend vers l'Italie, l'Espagne et l'Afrique».

Ma, a parte tutti i rituali della seduzione (che ricordano, come detto prima, il Berlusconi degli anni d'oro di Canale 5, del Teatro Manzoni, di *Sorrisi&Canzoni* spacciato per il primo settimanale d'opinione solo perché, ai tempi, vendeva tre milioni di copie), c'è qualcosa d'inquietante in questo reclutamento massiccio di intelligenze, di talenti (veri e presunti) attorno al sovrano francese dell'entertainment.

«Ci considera come asset industriali, leve artistiche per far crescere i ricavi, ma un artistica non è solo un produttore d'argent, un generatore di quattrini» confessa a *TéléObs* uno di quelli «qui résistent», quelli che provano a resistere ai disegni di Bolloré. «Non siamo ingranaggi della catena del valore che fa tintinnare il registratore di cassa di Vivendi» aggiunge un altro. Anche se è difficile resistere alle offerte di uno che ti propone di incidere un disco con Universal, un film con StudioCanal o Mars Film, un talk show con Canal+, un programma con *iTélé*, *C8* o *DailyMotion*, un gioco con Gameloft, una spettacolo all'Olympia o ad Abbey Road a Londra, fare uno spot con Havas e stampare le magliette con il proprio nome con Bravado...

Una volta, nel linguaggio ideologico (marxista), tutto questo si sarebbe chiamato «egemonia culturale». Oggi, nel linguaggio degli affari, si chiama «reperer industriellement les

talents pour réaliser avec eux des contenus monétisables», reclutare i talenti e produrre con loro contenuti monetizzabili, spendibili sul mercato, come si legge inequivocabilmente nei «feuilles de route», nel piano industriale di Vivendi rivelato da BFM Business, il canale tv finanziario controllato da Patrick Drahi, il tycoon franco-israeliano che, con il suo progetto di convergenza tra tlc (l'operatore SFR) e contenuti (l'impero editoriale controllato da Altice Media), è diventato il primo concorrente in patria di Bolloré.

Il piano di Vivendi, a leggerlo bene, suscita una certa apprensione e non solo tra i diretti interessati (gli artisti): si parla infatti, tra le altre cose, di un «ufficio giuridico per gestire tutte le questioni legate ai diritti d'autore», di «una équipe di esperti e psicologi per gestire umanamente i talenti» (che, come si sa, sono spesso persone fragili), e di altri esperti in grado di «définir l'ADN des talents», di studiare bene il dna, cioè le caratteristiche degli artisti allo scopo di verificarne la compatibilità con un loro utilizzo pubblicitario (avete letto bene: se siano più o meno adatti a diventare testimonial di questa o a quella marca).

L'Opa di Bolloré sullo show business francese (e domani su quello italiano ed europeo) è fatta di queste cose. Forse, se fosse al suo posto, un Berlusconi più giovane e più motivato, non sarebbe diverso. Perché, come si dice qui in Francia, «qui paye le bal mène la danse», chi paga il ballo conduce la danza.

Ma qualcuno (la politica?) dovrebbe pur ricordare a Bolloré che la cultura di un Paese non è fatta solo di «contenus monétisables».

— © Riproduzione riservata —



BATTAGLIA NEI MEDIA IL TITOLO DEL GRUPPO TLC BALZA DEL 2,6% IN VISTA DEL POSSIBILE INGRESSO DI FININVEST, ANTICIPATO DA MF

La bagarre Mediaset spinge Telecom

Le mosse di Vivendi aprono nuove prospettive per il settore che potrebbero coinvolgere anche la società guidata da Cattaneo e Recchi. Ma l'Agcom ricorda i paletti del Testo Unico a un'eventuale integrazione. Per Cologno la priorità è risanare Premium

(Bonadies, Follis, Gerosa e Montanari alle pagine 2, 3 e 4)

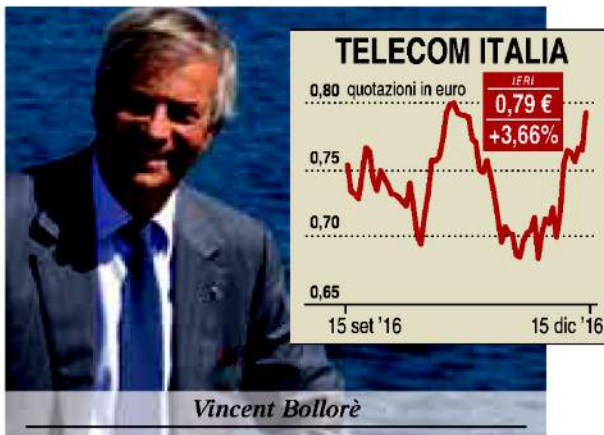
LA VICENDA VIVENDI-MEDIASET APRE A NUOVE PROSPETTIVE. WARNING DELL'AGCOM

Telecom vola sull'effetto Fininvest

Rally delle azioni della compagnia tlc che hanno chiuso in rialzo del 3,66%. Il possibile ingresso di Berlusconi riporta smalto alle quotazioni, ma il garante ricorda i paletti posti dal Testo unico



Giuseppe Recchi e Flavio Cattaneo



Vincent Bolloré

DI MANUEL FOLLIS

I piccoli azionisti di Telecom Italia possono dire grazie, almeno per ora, al grande socio Vivendi (detiene il 24,7% del capitale), visto che da tempo non si vedevano giornate così positive in borsa per il titolo, che ha chiuso ieri in rialzo del 3,66% e che è passato da 0,68 euro del 28 novembre a 0,7925 euro di ieri, con un guadagno superiore al 15% in due settimane. Le ultime giornate di rally si devono in realtà a una faccenda del tutto estranea a Telecom Italia, ovvero quella tra Vivendi e Mediaset. «Non abbiamo nulla a che vedere con l'operazione Mediaset-Vivendi in nessuna forma, né diretta né indiretta, né attiva né passiva», ha detto ieri il presidente di Telecom, Giuseppe Recchi, ribadendo che «siamo totalmente estranei a questa vicenda». Eppure il titolo Telecom sale ed è chiaro che reagisca anche alle anticipazioni di MF-Milano Finanza secondo le quali una delle strategie di Fininvest, la cassaforte della famiglia Berlusconi, per arginare le mire dei francesi su Mediaset sia quella di comprare azioni di Telecom. C'è chi ha parlato del 10% anche se sembra una quota persino superiore alle esigenze e che peraltro comporterebbe per il

gruppo del Biscione un esborso ritenuto troppo oneroso. Più probabile che, nel caso davvero la strada fosse quella dell'acquisto di azioni Telecom, Fininvest si fermi intorno al 5%. Al momento, bisogna precisarlo, si parla di indiscrezioni, ma numeri alla mano, il 5% di Telecom garantirebbe alla famiglia Berlusconi la nomina di due consiglieri nel board di Telecom, mentre il 20% attualmente posseduto da Vivendi in Mediaset (ma anche il 29,9% nel caso) potrebbe portare al massimo alla nomina di un rappresentante. È chiaro, però, che la vicenda non può fermarsi alla conta dei consiglieri e ha una portata ben più ampia. La domanda che dovrebbe farsi un investitore di Telecom, però, è cosa possa accadere alle sue azioni e la sensazione è che per il gruppo di telefonia guidato da Flavio Cattaneo, ci sia solo da guadagnare. Nei corridoi di Telecom, d'altronde, sono giorni che viene ricordato il mantra per cui al momento è una banale (se così si può definire) operazione di mercato, con un gruppo privato (Vivendi) che decide di comprare azioni di un altro gruppo privato (Mediaset) e da questo come risposta o reazione potrebbe derivare che un terzo gruppo privato (Fininvest) decide di diventare azionista di un quarto

gruppo privato (Telecom). Come dire che governo, stato, politici, in fondo non dovrebbero mettere becco sulla questione. E se non fosse che nel frattempo c'è di mezzo Silvio Berlusconi (che è imprenditore ma anche politico) e un momento delicato per la politica del Paese con una legge elettorale da scrivere e alleanze da stringere, forse la questione sarebbe stata gestita in altra maniera. Tornando però agli azionisti di Telecom, un primo effetto di questi movimenti di mercato è che hanno generato un interesse sul titolo che non si vedeva da tempo, visto che nonostante gli analisti da mesi continuino a considerarlo sottovalutato, nemmeno dopo la conversione del bond convertendo le azioni erano riuscite a recuperare valore. Alla peggio, quindi, qualora non si verificasse nulla e il con-



fronto Vivendi-Mediaset restasse confinato alle due società, la vicenda potrebbe avere il merito di riportare un po' di smalto sul titolo Telecom.

L'estremo opposto è che succeda tutto, ovvero che Berlusconi e Vincent Bolloré (presidente di Vivendi) si siedano a un tavolo e ragionino su un accordo che accontenti tutti e che vada nella direzione chiaramente indicata dal mercato, cioè quella dell'alleanza sinergica tra telecomunicazioni e media. Lo scenario non è nuovo agli addetti ai lavori o ai vertici dei grandi gruppi coinvolti e se anche sembra complesso dal punto di vista della governance e della logistica resta sensato dal punto di vista industriale. Tradotto, che l'ipotesi esista non lo nega nessuno. Che sia realizzabile è tutta un'altra cosa. Proprio ieri l'Agcom ha comunicato che «dopo una preliminare analisi su dati 2015, Telecom risulta il principale operatore nel mercato delle comunicazioni elettroniche, con il 44,7% del mercato prevalente delle tlc, mentre Mediaset raggiunge una quota del 13,3% del Sic» e questi dati «evidenziano che operazioni volte a concentrare il controllo delle due società (in capo a Vivendi, ndr) potrebbero essere vietate». Qualora Vivendi raggiungesse una posizione di controllo anche nell'azionariato di Mediaset, o direttamente o attraverso patti sociali, le quote dei ricavi dei due gruppi entrerebbero in contrasto con le norme del Testo unico della radiotelevisione, che al comma 11 dell'art. 43 prescrive: «Le imprese, anche attraverso società controllate o collegate, i cui ricavi nel settore delle comunicazioni elettroniche (...) sono superiori al 40% dei ricavi complessivi di quel settore, non possono conseguire nel sistema integrato delle comunicazioni ricavi superiori al 10% del sistema medesimo». (riproduzione riservata)

CHE RESTI DI MEDIASET O SI TROVI UN NUOVO ACCORDO CON VIVENDI, LA PAY TV È IL FOCUS

La priorità è risanare Premium

*Il tutto in vista delle aste per i diritti tv del calcio (Champions League e Serie A) in calendario nel 2017
Bolloré sonda il terreno per cercare di incontrare Silvio Berlusconi e trovare una nuova soluzione*



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

DI ANDREA MONTANARI

E al terzo giorno di battaglia arrivò la tregua su Mediaset. Anche in borsa, dove il titolo del gruppo tv guidato da Pier Silvio Berlusconi, dopo il 40% guadagnato nelle due sedute precedenti, ieri ha tirato il fiato chiudendo in calo dell'1,55% dopo flessioni (ha toccato anche il -9%) più accentuate nel corso della mattinata. E se i volumi sono stati sostenuti - è stato scambiato più del 4% del capitale - ora le attenzioni si sono spostate su Telecom Italia (vedere articolo a pagina 2). Del resto, la ventilata opa di Vivendi, salita comunque al 20%, non ci sarà come sostengono i broker (vedere articolo in pagina). Anche perché, come si sottolinea da più parti, se il gruppo francese avesse voluto davvero lanciare un attacco definitivo al Biscione non si sarebbe mosso in questo modo, annunciando lunedì l'ingresso nel capitale e la successiva scalata. Ma avrebbe da subito sferrato l'opa ostile. Cosa che non pare, appunto, essere nelle intenzioni di Parigi, come messo nero su bianco nel comunicato d'inizio settimana. Semmai, ragionavano alcuni manager del comparto media&tlc, la società che fa riferimento a Vincent Bolloré, potrebbe in un secondo momento promuovere un'offerta parziale sul 51% del capitale di Mediaset, sulla falsariga di quanto fatto da Urbano Cairo per conquistare Rcs Mediagroup. Una simile mossa, ove mai si concretizzasse, obbligherebbe Fininvest, salita nel frattempo al 39,775% del capitale sociale

avente diritto di voto, a rilanciare con una contro-opa sulla maggioranza qualificata del network televisivo di Cologno Monzese. Ma al momento questo appare uno scenario di fanta-finanza.

Anche perché, come riferito ieri da MF-Milano Finanza, il vero intento di Bolloré, che non è apprezzato da Marina e Pier Silvio Berlusconi (sentimento contraccambiato dal finanziere bretone), vorrebbe semmai intavolare una trattativa, o quantomeno instaurare un dialogo, col patron di Mediaset, ovvero Silvio Berlusconi, che tra l'altro ha in mano personalmente il controllo della stessa holding di via Paleocapa. Un vertice a due potrebbe, anche se non ci sono conferme in tal senso, esserci prima della fine dell'anno. Anche perché c'è una priorità industriale: si chiama Mediaset Premium. E se anche ieri, all'agenzia di stampa Adnkronos, fonti vicine al gruppo tv hanno «smentito categoricamente di aver mai ricevuto proposte concrete da Vivendi per Premium», è altrettanto vero che sia il Biscione sia l'ex potenziale alleato francese (che ritiene strategica la partecipazione del 20% nell'azienda di Cologno Monzese) devono venire a capo del rebus della pay tv che perde soldi sin dalla sua nascita (2015) ma che di fatto è l'unico competitor televisivo della Sky di Rupert Murdoch. Un rinnovato asse, non facile da definire, tra Vivendi e Mediaset, che in qualche modo coinvolga anche Canal+ (la pay francese è in profondo rosso e al centro di

un progetto di ristrutturazione da 300 milioni), e magari anche Telecom Italia, per rafforzare la partnership già in essere sul fronte della distribuzione dei contenuti tv, è l'unica soluzione di fatto allo strapotere del colosso di Murdoch.

In questo senso i tempi si fanno sempre più stretti, perché a partire dal prossimo mese di febbraio la Uefa avvierà la procedura per l'assegnazione dei diritti televisivi della Champions League (l'esclusiva per il triennio 2015-2018 è costata a Mediaset 670 milioni) fino al 2021. L'asta di fatto scatterà in aprile e al momento sul fronte italiano l'unico soggetto interessato è proprio Sky. Anche se la Rai, come riferito nelle settimane scorse da Repubblica, potrebbe farsi sotto visto che dall'edizione 2018-2019 alla massima competizione calcistica europea parteciperanno di diritto quattro club italiani.

Il ragionamento che si fa a Cologno Monzese, ma che in qualche modo è condiviso anche a Parigi, è che non si può lasciare via libera incondizionata alla pay tv satellitare di Murdoch che, post fusione con 21st Century Fox, sarà ancora più forte e potrebbe magari proporre alla Uefa l'acquisto in un'unica soluzione dei vari pacchetti nazionali. E se Canal+ è debole (ma Vivendi dal canto suo può giocare la leadership mondiale nel settore musicale con Universal e un ruolo di primo piano nei videogame con Gameloft e Ubisoft), Premium e, soprattutto, Mediaset sanno che non possono fare a meno del calcio in tv. Altrimenti il castello



costruito nel 2005 anche da Pier Silvio Berlusconi rischia di crollare. Lo stesso discorso vale per il diritti della serie A, la cui gara dovrebbe scattare nella prossima primavera, anche se l'advisor della Lega Calcio, Infront, ha già fatto sapere che il processo slitterà, probabilmente a settembre 2017, per attendere la risoluzione del rebus Premium. Un atteggiamento che ovviamente non è piaciuto a Sky anche perché sull'asta precedente è tuttora in corso un'inchiesta della magistratura. E questo sarà un altro banco di prova per il Biscione, oltre che eventualmente per Vivendi. Perché per le stagioni 2018-2021 pare che l'appetito dei soggetti esteri sia forte. Soprattutto se dovessero cambiare alcuni criteri di assegnazione (non più per piattaforma distributiva, ma per pacchetto) e se venissero aggiunte altre piattaforme oltre a digitale, satellitare e internet. Gira voce che nelle nuove linee guida alla studio della serie A possa essere aggiunta la voce «altre piattaforme», comprendendo quindi i social network. E allora sì che la guerra si farebbe interessante con Discovery, Netflix, Amazon (che ha lanciato la sua offerta tv) o magari pure Facebook e Youtube in corsa.

Infine, va registrato che in Fininvest la giornata di ieri è stata dedicata principalmente alla disamina e al lavoro sul fronte degli aspetti legali della causa avanzata in Procura per manipolazione di mercato. (riproduzione riservata)



Il progetto industriale che passa per Tim torna sul tavolo con orizzonti più larghi

**OGGI VERTICE IN INTESA
PER INDIVIDUARE
LE STRADE PIÙ AGEVOLI
VERSO UNA PROPOSTA
CHE VADA OLTRE
LA STRATEGIA DIFENSIVA**

IL RETROSCENA

ROMA La discesa in campo di Intesa Sanpaolo al fianco di Mediaset e Fininvest nella guerra ormai senza quartiere con Vivendi può aprire scenari inediti e complessi e chiamare in causa anche Telecom Italia. Si tratta di ipotesi che travalicano la prospettiva di un semplice impegno della famiglia Berlusconi in chiave difensiva per limitarsi a mettere l'azienda di Cologno Monzese al riparo dagli attacchi del gruppo francese dei media guidato da Vincent Bolloré. Per valutare gli scenari che, a questo punto, potrebbero spalancarsi, è necessario partire dalle parole pronunciate ieri dal consigliere delegato di Intesa, Carlo Messina. «Supportiamo Mediaset in questa operazione, è importante che le aziende italiane restino italiane. Abbiamo relazioni con la società, le siamo vicini», ha dichiarato il numero

uno della prima banca italiana, con riferimento all'attività di consulenza che Intesa sta svolgendo per la società del Biscione. Dietro a queste parole potrebbe nascondersi una grande operazione industriale che riporterebbe a galla un vecchio progetto, fino a oggi sempre accantonato (e smentito dalle società coinvolte): fare convergere le strade di Mediaset e Telecom Italia-Tim, così da creare quel campione nazionale in grado di unire le telecomunicazioni con i contenuti e in grado di competere ad armi pari con i grandi gruppi internazionali. Del resto, la stessa Vivendi, appena salita al 20% in Mediaset e a un soffio dal 25% in Telecom, a dispetto delle schermaglie con la famiglia Berlusconi, punta proprio al matrimonio tra telecomunicazioni e contenuti.

INCONTRO A MILANO

Proprio oggi a Milano i vertici di Intesa Sanpaolo incontreranno i rappresentanti della famiglia Berlusconi (tra i membri più attivi sul fronte Mediaset-Vivendi ci sono Marina Berlusconi e, naturalmente, il padre Silvio). Obiettivo dell'incontro: convincere la famiglia dell'ex premier del centro-destra a non limitarsi al gio-

co in difesa ma a ragionare sulle opportunità che potrebbero scaturire da un'unione di intenti con Telecom. A sostenere Intesa in questa operazione, poi, potrebbe anche essere la Cassa di depositi e prestiti (Cdp), con la quale negli ultimi tempi Tim non ha intrattenuto rapporti idilliaci (a creare tensione, in particolare, è stata la decisione della Cdp di cedere la società della banda ultra-larga Metroweb alla concorrente Enel). «Siamo totalmente estranei alla vicenda, non abbiamo un coinvolgimento né diretto né indiretto», ha intanto dichiarato ieri il presidente di Telecom, Giuseppe Recchi, a chi gli domandava della battaglia che vede Mediaset contrapposta a Vivendi. Si vedrà. Nel frattempo, stando a indiscrezioni, dopo il sostegno all'azienda di famiglia incassato due giorni fa dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, Silvio Berlusconi potrebbe optare per un qualche tipo di collaborazione con il nuovo governo di Paolo Gentiloni. Una collaborazione che, per esempio, potrebbe riguardare voti e sostegno all'esecutivo da parte di Forza Italia, con risvolti politici non di poco conto.

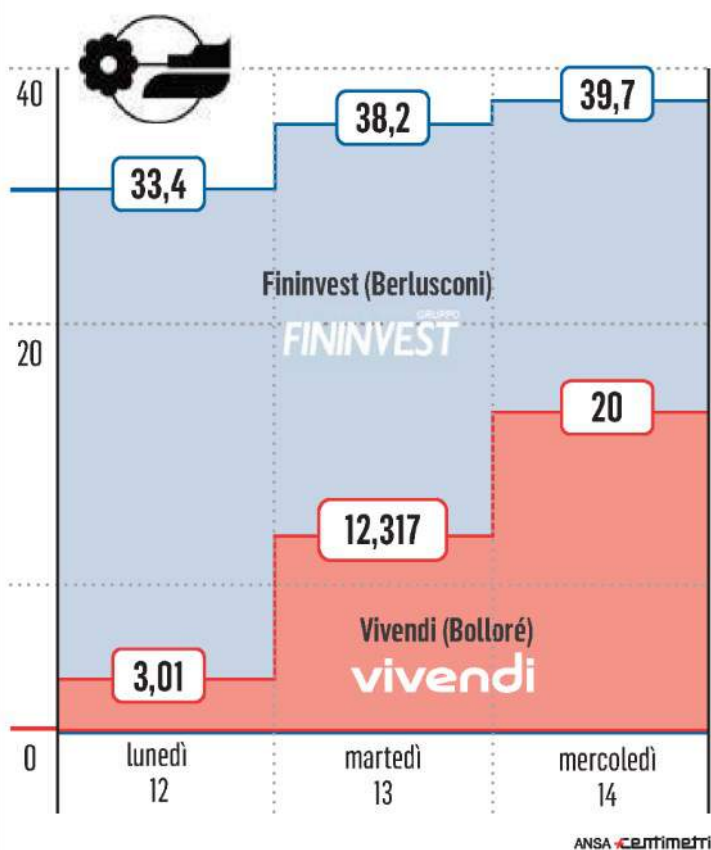
Carlotta Scozzari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scalata

Acquisti francesi di quote Mediaset e contromosse italiane (cifre in %)



TELECOMUNICAZIONI

Tim Vision scorporata farà contenuti

MILANO. Telecom Italia si prepara a conferire in una società a parte tutte le attività di Tim Vision. L'operazione, che dovrebbe essere approvata oggi dal cda del gruppo presieduto da Giuseppe Recchi, punta a dare visibilità alla nuova piattaforma dei contenuti, che verrà dotata di una sua struttura e verosimilmente anche di nuove risorse. Non è escluso infatti, che come già capita all'estero, che Tim Vision possa finanziare la produzione di contenuti da distribuire poi sulla sua piattaforma. Infine ieri Recchi ha precisato che «Telecom è totalmente estranea» alla vicenda Mediaset-Vivendi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

800mila

LA TV ON DEMAND

Il canale a pagamento di Telecom Italia avrebbe già superato oltre 800mila abbonati, grazie al pacchetto di nuove offerte lanciato a settembre



Il futuro sarà con Vodafone. Oppure con 02

Il mercato anglosassone è quello più effervescente del continente europeo. Lo dimostra il fatto che il web comanda sulla televisione in termini pubblicitari. Ed è inevitabile che sia l'Inghilterra il Paese nel quale si avvertono per primi i segnali di convergenza che arrivano dagli Stati Uniti. Perché se Oltreoceano si è in attesa di capire i tempi e le modalità del mega deal da 85 miliardi di dollari AT&T-Time Warner, ecco che in Uk si muovono le armate di Rupert Murdoch. Da tempo, il tycoon australiano sognava di ricomparsi tutta Sky Plc (leader europeo nel business della pay tv con più di 21 milioni di clienti tra Inghilterra, Irlanda, Germania, Austria e Italia). E ora pare che il progetto possa concretizzarsi. Ma il magnate dei media potrebbe non fermarsi qua. Anche perché, operando principalmente dagli States, sa che la convergenza media-tlc è inevitabile. Per contrastare i colossi del web (Google con Youtube), i player digitali quali Apple e Amazon, con le loro tv in streaming, e gli over-the-top quali Netflix, che negli Usa ha provocato un terremoto. Come si delineerà il futuro prossimo venturo di Fox-Sky, che in Europa potrebbe ritrovarsi a dover fronteggiare la concorrenza del potenziale asse Orange-Vivendi-Canal+-Mediaset-Telecom-Telefonica? L'unica soluzione è convolare a nozze con una compagnia telefonica. Il partner ideale non può che essere il numero 1 mondiale del mobile, Vodafone. Anche perché il gruppo guidato da Vittorio Colao, in Europa, ha una presenza consolidata in quei mercati, Inghilterra, Germania e Italia, nei quali Sky domina la scena da monopolista di fatto della pay tv. Il merger con Vodafone non è facile da farsi, tanto più che il closing Fox-Sky è atteso per la fine del 2017. Ma è nelle corde di Murdoch. Anche se lo Squalo potrebbe non uscirne vincitore sul fronte della gestione, vista la forza e la cassa del player tlc. Certo è che a 85 anni suonati, il tycoon australiano dovrà trovare prima o poi una soluzione definitiva per il suo polo televisivo e cinematografico. Per questo, si ragiona in alcune banche d'affari internazionali, il deus ex machina di 21st Century Fox potrebbe optare per un piano-B e valutare l'acquisto della compagnia telefonica inglese 02, di proprietà della spagnola Telefonica che ha 25,4 milioni di clienti. Il big iberico che ha rilevato la società tlc anglosassone nel gennaio 2006 pare sia intenzionato a cedere l'asset dopo che nel maggio scorso la Ue ha bocciato l'acquisizione di 02 da parte di Three, il braccio d'Oltremarica di Hutchison Whampoa (fresca di nozze con Wind in Italia) che aveva messo sul piatto 10,5 miliardi di sterline. Fox-Sky potrebbe essere l'acquirente ideale, anche se in questo caso il deal sarebbe esclusivamente locale e non europeo. Ma sarebbe anche un modo per Murdoch per far breccia nel cuore di Telefonica che custodisce, gelosamente, l'accesso al mercato spagnolo della pay tv e di tutto il ricco bacino sudamericano. (riproduzione riservata)



«Nell'hi-tech conta la rete, non le distanze»

■ «Con l'avvento dell'informatica e delle reti, l'innovazione tecnologica è sempre più veloce e disruptive: chi non sta al passo, è fuori. Definitivamente. Ma c'è anche un vantaggio: è sempre più accessibile, si sono ridotte le barriere all'ingresso, le distanze non contano più». Dal 2002 alla guida dell'azienda di famiglia, pioniere del digital banking nonostante la posizione decentrata, Pietro Sella l'ha vissuto sulla propria pelle: «Nel mercato globale dell'innovazione c'è spazio per tutti, ovunque si nasca nel mondo, purché si abbiano le idee giuste e la determinazione per portarle avanti».

Di qui è nata l'idea di promuovere anche in Italia la rete di Endeavor, che in giro per il mondo ha consentito a migliaia di imprenditori «con le idee giuste» di trasformare la propria storia locale di successo in una realtà globale. Alla base di tutto, spiega, c'è il concetto del give back, della «restituzione» meritocratica da parte di chi ha avuto successo a chi ha il potenziale di averne a sua volta: «Il networking con imprenditori di successo, aiuta i nuovi imprenditori a crescere e fare bene».

La referenza in Italia di solito viene equiparata alla raccomandazione, con la sua accezione antimeritocratica. «Nell'innovazione oggi non è così: non solo è giusto, ma è anche necessario che se in giro per il mondo qualcuno scova una buona azienda, un bravo imprenditore, un'intuizione o un'innovazione vera, la segnali e la metta a disposizione della comunità globale di altri imprenditori di successo che possano fare da mentore al talento emergente». Come a dire che anche al cloud, dove tutto è dappertutto, occorrono dei facilitatori. «E vale a maggior ragione per l'Italia», evidenzia Sella. «Spesso ci diciamo che abbiamo il meglio, ed è vero, ma sovente questo ci induce a non varcare i confini della penisola, cosa oggi necessaria per competere, e dove peraltro i numeri e le soddisfazioni sono decisamente maggiori. Farlo oggi invece non è difficile, il passo è più breve di quanto non sembri: non c'è da spostarsi per forza chissà dove, o per lo meno non per forza questo è il fattore determinante. Per superare i limiti del nostro ecosistema, basta entrare in contatto con gli interlocutori giusti: un fondo di private equity disposto a finanziarti, un'impresa globale interessata a fare partnership per sviluppare nuovi mercati, un imprenditore che dilli ci è già passato ed è pronto a darti i consigli di cui hai bisogno».

Il valore di fondo della rete di Endeavor è quindi proprio «il disinteressato, trasparente, aperto e meritocratico networking globale del give back, per ora forse più familiare al mondo anglosassone che al nostro, in base al quale chi molto ha ricevuto è chiamato a restituire almeno in parte. Contribuendo a fornire opportunità analoghe a quelle di cui ha beneficiato». È il volto buono dell'open innovation: «In Italia siamo riusciti a mettere in piedi una squadra, tutta italiana, di eccellenza in pochissimo tempo, è la dimostrazione che anche da noi i tempi sono maturi per un salto di qualità, per offrire concrete chances di successo a chi se le merita. E stando ai primi imprenditori che sono stati selezionati in questi mesi a meritarselo sono in molti anche in Italia».

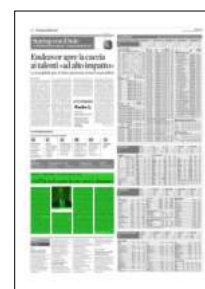
Ma.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Sella

IMMAGINE ECONOMICA



Media

Italian lawmakers lament Vivendi's 'hostile' move

JAMES POLITI — ROME
RACHEL SANDERSON — MILAN

Italian politicians have attacked the move by Vincent Bolloré's Vivendi to take a 20 per cent stake in Mediaset, the Italian media group controlled by former prime minister Silvio Berlusconi.

Late on Wednesday, Lorenzo Guerini, deputy secretary of the ruling centre-left Democratic party, said that Mediaset was a "great company" and the government would have to explore "actions to ensure the safety of an Italian asset".

His words followed similar criticism of the Vivendi stakebuilding by Carlo Calenda, Italy's economic development minister. He lamented the "hostile" stakebuilding by the French investor, warning that the government was "closely monitoring the evolution of the situation".

Vivendi's move has become part of the running political battle pitting the new Italian government against the anti-establishment Five Star Movement.

Lawmakers from the Five Star Movement, who are responsible for transportation and communications, said yesterday that any attempt to protect Mediaset would be "completely inappropriate", since it is a private company that competes with public television. They added that any intervention would be merely designed to give a hand to Mr Berlusconi.

Mr Bolloré's move has more broadly revived a decade-old Italian-French protectionist tussle that had lain dormant during Matteo Renzi's government, which had been more proactive

than any other recently in promoting foreign investment.

"It is important that Italian businesses remain Italian," said Carlo Messina, chief executive of Intesa, Italy's largest domestic bank, which is advising Mediaset.

Not only is Mr Bolloré building a stake in Mediaset, but he has already acquired a controlling stake in Telecom Italia and is the largest single shareholder in Mediobanca, the Milan-based investment bank. Adding to Italian agitation about French takeovers of their companies, France's Amundi bought Italian asset manager Pioneer this week.

Meanwhile, two Frenchmen were this year made chief executives of Italy's biggest financial groups, Jean-Pierre Mustier at UniCredit and Philippe Donnet at Generali — and French groups own luxury brands Gucci, Bottega Veneta and Loro Piana.

The Berlusconi government had sought in 2011 to adopt a French-style approach to thwarting unwanted takeovers in sectors deemed strategically important such as energy, telecoms, technology, defence and food.

While any EU country is free to name certain sectors as strategic, any specific move to block the free market, such as passing a decree to limit voting rights, would fly in the face of the bloc's core principles.

Senior Italian executives have warned since the sovereign crisis that the dissolution of Italian capitalism — where Italian companies grouped together through cross shareholdings to protect from foreign takeover — would make its business vulnerable to foreign takeover.



Vincent Bolloré: under fire over Vivendi's Mediaset stakebuilding

I parlamentari italiani si lamentano per l'iniziativa "ostile" di Vivendi



Le gouvernement italien hausse le ton contre Vivendi

MÉDIAS

Pour le président du Conseil italien, « ce n'est pas l'entreprise Berlusconi qui est en jeu, mais l'entreprise Italie ».

Olivier Tosseri

Twitter: @OlivierTosseri

— Correspondant à Rome

En attendant de lancer sa contre-attaque, l'empire Berlusconi proclame la mobilisation générale contre les manœuvres « hostiles » de « l'envahisseur français ». Vincent Bolloré, comparé à Bonaparte pillant la péninsule, ressemble de plus en plus pour la presse italienne à un « ogre » dont l'appétit démesuré engloutit les fleurons du capitalisme transalpin.

Après s'être fait les dents sur Telecom Italia, il ne ferait bientôt qu'une bouchée de Mediaset. L'entreprise dénoncée depuis des années comme le symbole de « l'empire du mal » culturel et médiatique du Cavaliere, est désormais défendue par l'actuel gouvernement de centre-gauche comme un élément du « patrimoine » du pays, à protéger.

Paolo Gentiloni, actuel président du Conseil et ministre des Communications entre 2006 et 2008, est immédiatement monté au front. « Ici, ce n'est pas l'entreprise Berlusconi qui est en jeu mais l'entreprise Italie, la partie à jouer est trop importante, nous ne pouvons pas rester à regarder », Carlo Calenda, ministre du Développement économique, a ainsi immédiatement exprimé son inquiétude suite à « une tentative totalement inattendue de rachat hostile d'un des principaux groupes italiens de médias », qui n'est pas « la meilleure manière de procéder ».

L'exécutif italien annonce donc suivre avec attention l'évolution de la situation. Les règles ont-elles été enfreintes ? Le parquet de Milan a en tout cas ouvert une enquête préliminaire contre X après la plainte

de Fininvest, principal actionnaire de Mediaset, pour manipulation du cours de ce dernier par Vivendi. Si les dirigeants de Fininvest sont sensibles à ces élans de solidarité de la part du gouvernement, ils craignent que son soutien ne soit que verbal et que, au final, il laisse faire.

Aire d'influence cruciale

« Le gouvernement doit surtout ne rien faire », estime Carlo-Alberto Carnevale Maffè, professeur de stratégie économique et financière à l'université Bocconi de Milan. Dans une optique libérale, soit l'opération est légale – et c'est à la Consob, l'autorité des marchés financiers italiens, de s'en occuper –, soit elle est illégale – et c'est l'autorité judiciaire qui doit s'en charger. Mais, évidemment, quand on s'attaque au premier éditeur du pays (Fininvest détient aussi 50 % de Mondadori, qui vient d'acheter RCS Libri) et au premier groupe de télévision privée, a fortiori quand on connaît la dépendance télévisuelle des Italiens, le gouvernement a son mot à dire. Il ne l'a pas fait quand LVMH a racheté des marques de l'industrie du luxe et de la mode, car il les a revalorisées. Mais, là, on touche à la culture et à la politique en s'emparant de la télévision. Une aire d'influence fondamentale pour lui. »

Sa marge de manœuvre est étroite, et protéger Silvio Berlusconi des incursions de Vincent Bolloré, alors que le Cavaliere n'hésitait pas à chasser sur les terres médiatiques françaises et espagnoles sans susciter le moindre émoi en Italie, peut sembler contradictoire.

En outre, Paolo Gentiloni, dont les jours au Palazzo Chigi sont comptés, peut moins facilement entraver les plans de l'entrepreneur breton que son prédécesseur, Matteo Renzi, qui a préféré Enel à Telecom Italia pour la mise en œuvre de son plan très haut débit. Il ne peut pour l'instant qu'adopter un ton menaçant et non prendre des réglementations protectionnistes, qui seraient rapidement dénoncées par Bruxelles. A part celles du verbe, les armes à la disposition du gouvernement italien sont donc bien faibles.



Tiziana Fabbri/AGF

Paolo Gentiloni, qui vient de remplacer au pied levé Matteo Renzi, n'est guère en position de force face à Vincent Bolloré.

Il governo italiano alza la voce contro Vivendi

